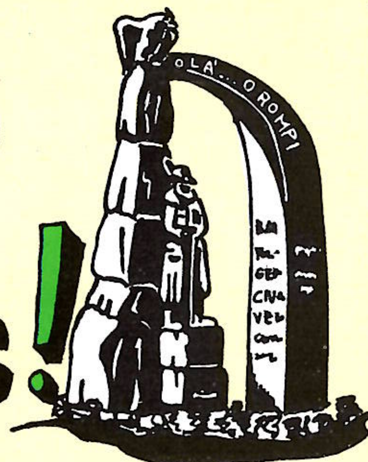


alpin jo, mame!



A.N.A. - ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

ANNO XXVII - N. 3 - SETTEMBRE 1994

33100 Udine - Via S. Agostino, 8/A - Tel. 502456 - Sped. in abb. post. - Pubbl. inf. 50%

Periodico trimestrale gratuito per i soci

Monte Bernadia: 36ª edizione del raduno

Un tempo splendido ed una massiccia partecipazione hanno premiato gli sforzi che anche quest'anno hanno impegnato i dodici Gruppi A.N.A. che costituiscono il Comitato-Faro (presieduto dal cons. nazionale Muzzolini) nella meticolosa preparazione del raduno che, come noto, da due anni è inserito nel calendario delle manifestazioni nazionali dell'Associazione: l'appuntamento ai piedi del Monumento (dedicato ai Caduti ed in particolare alla Divisione Julia) il cui Faro irradia fasci di luce tricolore visibili a decine di chilometri di distanza, è entrato ormai nella tradizione di tanti friulani ma anche di alpini provenienti da altre regioni e dall'estero; fra il centinaio di labari e gagliardetti abbiamo infatti notato quello di Grenoble (Francia, presente anche il Capo Gruppo Modesto Treppo), quello di Monastir Val Bormida, quello di Malo, quello di Rovereto, per citarne solo alcuni. Il 4 settembre si è, così, ripetuto l'incontro fra commilitoni più o meno giovani; è stato, come sempre, anche un motivo di ricordo e meditazione, di contatto con i «bocja» in armi; famiglie intere hanno approfittato per trascorrere alcune ore in serenità in un salubre ambiente a circa 900 metri di quota.

I piazzali ed il bosco circostanti erano «tirati a lucido», grazie alla periodica pulizia curata dagli alpini della zona; anche la lunga strada che da Sedilis raggiunge Villanova delle Grotte era stata resa più agevole con lo sfalcio dell'erba ed il taglio dei rami che avrebbero potuto costituire qualche pericolo od intralcio al movimento degli automezzi.

E su questi ed altri lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria si è soffermato il presidente Muzzolini nel suo intervento di saluto. Ricordate le tappe principali della storia del «Faro» (posa della prima pietra 40 anni fa, il 26 settembre 1954; inaugurazione nel 1958; traslazione delle salme di 6 Caduti nel 1959; ingentissimi danni provocati da un fulmine nel 1960; rifacimento e nuova inaugurazione nel 1962) sorto grazie alla collaborazione di tanta popolazione, di ditte, di enti, di amministrazioni comunali e provinciali e grazie all'idea ed alla tenacia di un vecchio combattente, il col. avv. Enrico Mattighello, Muzzolini ha ricordato a grandi linee i lavori che sono stati eseguiti negli ultimi tempi: la recinzione del fossato del «Forte», il rifacimento integrale della scalinata di accesso al Monumento, il capannone metallico, il pennone per la bandiera.



La Messa al tradizionale raduno ai piedi del Monumento sul Monte Bernadia.

Ora il manufatto necessita di inderogabili interventi di manutenzione straordinaria i cui oneri preventivati sono proibitivi per le sole forze del Comitato: si dovrà necessariamente contare anche sulla sensibilità di enti, ditte, privati; di tutti coloro, insomma, che — condividendo gli ideali che il «Faro» rappresenta — vorranno darci una mano nella realizzazione dell'oneroso progetto.

Veniamo, ora, alla cronaca della manifestazione, iniziata con gli onori militari al gonfalone del Comune di Tarcento (accompagnato dal sindaco dott. Gasparutti e dall'assessore-alpino Morgante) e al labaro nazionale dell'A.N.A. accompagnato dal vice presidente Rocci e dai consiglieri Sovran e Valditara).

Dopo l'alza bandiera il capp. mil. don Carmelo ha celebrato la Messa nel corso della quale ha espresso apprezzamento per la capacità dell'A.N.A. di aver saputo guardare al passato — da cui trae linfa — impegnandosi guardando al futuro, capace di sostenere chiunque — in Italia o all'estero — abbia bisogno di aiuto: solidarietà, propria degli alpini in

In copertina: «Casa mia» all'interno dell'Ospedale di Udine.

In quarta di copertina: La partecipazione sezionale al raduno triveneto di Cortina d'Ampezzo.

armi ed in congedo. Con la loro bontà gli alpini hanno cominciato a costruire l'Europa molto prima che lo facessero i politici, attuando il precetto evangelico dell'amore. Quel precetto che spinge il Papa ad affrontare la missione a Sarajevo: sono quei concetti di solidarietà ed abnegazione da noi condivisi e soprattutto praticati.



Preghiera dell'Alpino e corona d'alloro in onore dei Caduti hanno unito alpini e non, giovani e vecchi in un momento di raccoglimento e di grato ricordo per coloro che si sono sacrificati nel nome dell'Italia.

Sono seguiti i discorsi di alcune delle autorità intervenute: di Muzzolini abbiamo già riferito parte dell'intervento che si è concluso con una serie di ringraziamenti sia a chi ha collaborato alla organizzazione (alpini in armi, CB, Croce Rossa, Scout, Vigili, Carabinieri, volontari antincendio) sia ai Sindaci di Tarcento, Lusevera, Nimis; è stata anche l'occasione per porgere un caloroso saluto di commiato al gen. Scaranari che si appresta a lasciare l'incarico di comandante della Julia, destinato ad altro prestigioso incarico.

Il sindaco di Tarcento, dr. Gasparutti, ha avuto parole di apprezzamento per chi opera nel Comitato e con il Comitato nella custodia e manutenzione del «Faro», sentendo dentro di sè quello spirito di aggregazione e sacrificio proprio delle genti di montagna, forgiate dalle continue lotte contro ogni tipo di avversità.

Molto atteso l'intervento di Roberto Toffoletti, nostro Presidente sezionale che, senza preamboli, è andato subito al sodo: sono queste anche occasioni per esprimere il pensiero dell'associazione sui problemi che riguardano le forze armate e gli alpini in particolare.

E se l'anno scorso c'era la preoccupazione per l'integrità numerica delle brigate e per la loro permanenza nelle nostre vallate non è che oggi i motivi di preoccupazione siano scemati.

Mantova e Gorizia dovrebbero sparire; la Julia si spera non entri in questo tipo di decisioni, vista la probabile fusione con la Cadore.

Ricordando che il Friuli vuol bene all'esercito, Toffoletti ha ricordato che le mutate condizioni politiche hanno portato il Friuli ad essere la porta tra l'est e l'Europa: una porta che è usata non solo per scopi commerciali ma anche per il transito di armi, droga, per traffici illeciti di uomini e materiali.

Forse perché svolto con estrema discrezione il lavoro dei nostri soldati lungo i confini, soprattutto di notte, resta sconosciuto a gran parte dell'opinione pubblica, «forse ci vorrebbe la scoperta di qualche passaggio clamoroso, di un carico di plutonio, magari lungo la comodissima e secondaria valle dello Judrio per smuovere chi vorrebbe prendere queste decisioni. Ma noi ci batteremo con tutte le forze per dimostrare che queste decisioni sono sbagliate.

Il Presidente si avvia alla conclusione affermando, inoltre, che sarebbe ancor più sbagliato trasferire le brigate in altre regioni per contrastare la mafia; far questo significherebbe essere ciechi, cercando di risolvere il problema con l'occupazione dei territori e non con le giuste scelte politiche. «Da questo Faro noi alpini ancora una volta facciamo dichiarazione di contrasto a questa decisione e credo che il nostro pensiero abbia un peso rilevante nella pubblica opinione».

La parola passa al gen. Scaranari che, accennando agli auguri fattigli da Muzzolini per il nuovo incarico, asserisce che, per un comandante alpino, il massimo del prestigio è il comando della Julia, della quale porta il saluto, unito a quello del Comandante del IV Corpo d'Armata Alpino, gen. Manfredi.

Ricordando i caduti ricordiamo il passato; parlando del presente «dico che i nostri soldati sono meravigliosi. Tutti i giorni vengono chiesti loro notevoli sacrifici, per essere in grado di assolvere i compiti ai quali la brigata è chiamata». Ma guardiamo con speranza al futuro «perché vediamo attorno a noi la partecipazione corale delle famiglie, i bambini (figli, nipoti, pronipoti di alpini) con il cappello alpino: sappiamo che l'Italia sarà in ottime mani».

Il generale ha concluso chiedendo un applauso per la Julia.

Ultimo oratore il vice presidente nazionale Rocci che, portando il saluto del presidente Caprioli, ha assicurato che i problemi di cui si è parlato sono ben presenti alla sede nazionale; ha riconfermato che non si salva un corpo a scapito di un altro, una brigata a scapito di un'altra.

Si è così conclusa la cerimonia ufficiale, dopo la lettura di un telegramma di adesione inviato dal presidente della Giunta Regionale dr.ssa Guerra.

Oltre alle personalità già citate ricordiamo il Presidente onorario sezionale comm. Masarotti, il gen. Rizzo, la M.O. Del Din, il presidente del consiglio regionale Cruder, il sen. Bosco, l'alpino sen. Beorchia, sindaco e vice sindaco di Lusevera, vice sindaco di Nimis, il magg. Rotilio della Guardia di Finanza, il cap. Pomella del 28° art. «Livorno».

Con la fanfara della Julia c'era un picchetto armato della 12ª cp. del «Tolmezzo» al comando del s.ten. Gorza; presente anche il ten. Fontana, comandante della compagnia stessa ed il t.col. Leschiutta: tutti uomini reduci dalla missione di pace in Mozambico.

Toni Grasso



Gli ex della 12ª compagnia del Btg. Tolmezzo, puntuali sul Bernadia.

Era una notte che pioveva...

Il Battaglione «Bassano» del II° Reggimento Alpini sul fronte greco

La nave Piemonte dopo diversi slalom (perché il mare era minato) arrivò alla baia di Valona, ci sbarcarono su dei zatteroni per poter raggiungere la riva perché Valona non aveva il porto.

Ci siamo accampati in una piantagione di ulivi, ci distribuirono il rancio, riposammo un poco.

Improvvisamente arrivò una pattuglia di aerei Inglesi che cercò di colpire la nave alla fonda senza mai riuscirci.

Arrivò subito l'ordine di partire per il fronte, ci caricarono su dei camion che ci portarono a ridosso della prima linea.

Era quasi buio che ci inoltrammo in una mulattiera, camminammo tutta la notte, prima che sorgesse l'alba, su un'altura, ci trovammo a contatto con i Greci, iniziò subito una furiosa battaglia.

I Greci erano ben armati e dotati di micidiali mortai, riforniti a dovere di viveri e munizioni.

Si combatteva in prossimità di un villaggio, dovevamo far sloggiare gli abitanti, alcuni di noi ricevettero l'incarico di entrare nelle misere case per compiere questa missione ingrata. La gente non voleva abbandonare le proprie abitazioni, ma con energia li convincemmo.

Pioveva a dirotto, questa gente si incamminò lungo una mulattiera piena di fango, con bambini e vecchi, piangendo e imprecando dirigendosi verso una meta non precisata.

Combattemmo tutto il giorno e tutta la notte, al mattino, esaurite le munizioni, dovemmo ripiegare.

Nel combattimento prima accennato, molti furono i caduti e i feriti, di cui uno medaglia d'oro al valore, il Ten. Enrico Federico. Mentre ripiegavamo i Greci ci accompagnavano con raffiche di mitraglia e con i cecchini che poche volte ci risparmiavano.

Per evitare di essere colpiti, molti di noi si gettarono in un piccolo fiume (un affluente dell'Ossum). Sguazzammo nell'acqua per qualche kilometro, saltando da una pietra all'altra, l'acqua in certi punti era molto profonda...

Dopo parecchie ore giungemmo sulla strada che portava a Klisura, da dietro un tornante del monte vidi avanzare un reparto di salmerie, chiesi a un Cap.le Maggiore dove andassero, disse che andavano a portare i rifornimenti ai loro reparti, allora lo sconsigliai perché i Greci erano a poche centinaia di metri.

Gli chiesi se poteva darmi una pagnotta, mi rispose che aveva le razioni contate, mi accorsi che era Friulano, gli chiesi di dove? eravamo dello stesso Comune e non ci riconoscevamo tanto eravamo infangati come delle maschere, barba lunga con elmetto e passamontagna.



Cortina d'Ampezzo: Gagliardetti e Tricolori sfilano per le vie del Centro della città.



Bande e Fanfare ricevono l'applauso della folla che ha fatto da cornice alla sfilata.

I Greci si accorsero della colonna dei muli, aprirono subito il fuoco con l'artiglieria, molti proiettili caddero sulla strada fortunatamente senza colpire ne uomini ne muli.

Con l'amico, mi riparai sotto un tombino della strada e li mangiai il pane, che mi diede poi con un bel po' di cognac. Ci salutammo, mi accorsi che il cognac aveva fatto il suo effetto, mi misi ad incitare tutti coloro che incontravo a ritornare indietro verso il fronte, fu allora che un Ten. Friulano, vide le mie condizioni e mi disse «pais» vieni via con me. Mi portò in un piccolo villaggio dove riposai qualche ora, durante la notte eravamo di nuovo imbottigliati. Arrivammo a Klisura, gli aerei Inglesi ci bombardarono sbagliando bersaglio. Quì ognuno cercò il proprio reparto, ci organizzammo e riprendemmo la via del fronte.

Ricominciò a piovere a dirotto, il terreno era fangoso, ci fermammo in una conca fra i monti per passare la notte, avevamo perso quasi tutto durante il ripiegamento, pochi erano i fortunati che avevano il telo da tenda, ci riparammo sotto i cespugli di ginepro, l'acqua entrava dal collo e scorreva per la schiena. Mentre mi appisolavo mi sentii chiamare, dovetti andare di guardia ad un deposito di munizioni, diluviava, io ed il Serg. ci avviammo, si vedeva solo a pochi metri di distanza, sguazzando nelle pozzanghere e nel fango arrivammo al deposito.

Rimasi di guardia tutta la notte, all'alba partimmo con due bombe da mortaio che legammo con gli spallazzi delle giberne, attorno al collo, queste bombe servivano ad alimentare la nostra batteria di mortai.

Ci incamminammo lungo una mulattiera disseminata di carogne di animali morti in seguito a mitragliamenti o per stenti. Per non sprofondare nella melma cercavamo di posare i piedi sulle ossa scarne e sulle poche radici degli alberi che affioravano dal terreno. Ad un tratto abbandonammo la mulattiera, salimmo un monte, si era fatta notte e continuava a piovere a dirotto, nelle scarpe avevamo chili di fango, eravamo una colonna di disperati!

Arrivammo in cima al monte, ci sistemammo, come al solito sotto i cespugli di ginepro, iniziò a nevicare con vento gelido, qualcuno azzardò ad accendere il fuoco, era molto pericoloso così, si segnalava la nostra presenza al nemico, si raccolse tra di noi qualche carta e con gli accendini si asciugavano dei fuscelli di legno, il fuoco fù acceso (non era fuoco ma fumo) passammo la notte come in una bolgia.

Il mattino seguente scendemmo a valle, eravamo dispersi in piccoli gruppi, ad un certo punto, vedemmo un mulo quasi cadaverico, spingendo e tirando lo trascinammo verso una casa di albanesi. Due uomini ci stavano guardando, ci avvicinammo e gli offrimmo in vendita il mulo, questo fù il dialogo: «volere comperare mulo? quanto volere? niente soldi, solo mangiare e rakia (grappa fatta con il ginepro)». Ci diedero una grossa polenta e un litro di rakia, che dividemmo, eravamo una decina, per noi fù la manna!

Continuammo la marcia verso il villaggio di Scherova (o Cheravoda?) attraversammo un ponte il fiume Ossum ed entrammo nel villaggio sperando di poterci asciugare e riposare un poco, ma i greci erano ad aspettarci e cominciarono subito a sparare da tutti i lati, non potevamo ingaggiare il combattimento perché eravamo quasi disarmati. Dovemmo riattraversare il fiume, ci appostammo in un boschetto poco distante dal ponte, uno di noi aveva il telo da tenda, lo legammo a dei rami e facemmo una specie di tetto per poterci riparare almeno un po' le spalle dalla pioggia che cadeva incessantemente.

Si era fatta notte, venni chiamato di guardia al ponte, la consegna era: tenere gli occhi aperti perché i Greci potevano tentare di passare il fiume durante la notte, rimasi di guardia tutta la notte sotto una pioggia torrenziale.

All'alba raggiunsi il mio plotone e mi appisolai fradicio. I morsi della fame incominciarono a farsi sentire, fù allora che scorgemmo un mulo morto da chissà quanto tempo, con il ventre gonfio come un pallone, i più coraggiosi, sfidando i cecchini decisero di scuoiarlo, dopo poche ore, del mulo non rimasero che le ossa.

Tutti si erano scordati di noi, eravamo figli di nessuno erranti per i monti senza viveri e senza munizioni. Questa situazione durò tutto l'inverno, anzi peggiorò!

Lionello Deganis
Torsa di Pocenia



(P.S.: I fatti testè raccontati sono stati vissuti in principal modo dalla comp. Comando)

Lacrime di coccodrillo

Da tempo i problemi relativi alla difesa nazionale ed alle Forze Armate sono all'ordine del giorno del governo, a causa dell'esigenza di diminuire le dimensioni dello strumento militare. Tale esigenza, peraltro, non è una novità: a tutti coloro che si interessano all'argomento era arcinoto che le Forze Armate avessero bisogno di una razionalizzazione.

Recentemente, comunque, il problema è divenuto più urgente sotto la spinta di due elementi: il primo, rappresentato dallo sfaldamento delle forze che costituivano il Patto di Varsavia, con la conseguente modifica della minaccia che incombe dall'estero sul nostro paese; il secondo, individuabile nella necessità di sanare i conti dello stato, diminuendo la spesa pubblica in tutti i settori, compreso quello militare, attraverso drastiche riduzioni.

La novità sta invece nel tono accorato con il quale la stampa e soprattutto le amministrazioni locali prendono atto della situazione. In questo momento, solo in questo momento ci si accorge della ricaduta positiva che la presenza militare aveva su qualsiasi realtà; ci si rende conto che tutto sommato, i militari non erano quel peso insostenibile che per decenni la stessa e le stesse amministrazioni avevano dènunciato.

La nostra Associazione, in merito, ha la coscienza a posto perché ha sempre difeso le Forze Armate in generale e l'Esercito e gli Alpini in particolare, convinta che fossero tra le espressioni più reali dell'unità nazionale e tra le istituzioni in seno alle quali vengono coltivate e mantenute le tradizioni. Prendiamo comunque atto con piacere del cambiamento di atteggiamento in corso, anche se ci sembra un po' tardivo e se non condividiamo il fatto che esso sia legato essenzialmente a considerazioni di puro tornaconto economico.

Non ci dimentichiamo, infatti, delle campagne di stampa organizzate e portate avanti con grande protervia contro le servitù militari, specie nella nostra regione, servitù che, pur essendo una limitazione della libera disponibilità di alcune aree, erano anche una modesta fonte di guadagno per i proprietari. Così come non dimentichiamo le difficoltà e gli ostacoli frapposti ai nostri reparti a svolgere la loro normale attività addestrativa: poligoni ed aree addestrative concesse con il contagocce, intralci di ogni genere allo stazionamento ed al transito in certe zone di reparti militari, palese disprezzo per le uniformi, specialmente in località ricche sotto il profilo turistico, strumentale gonfiaggio del disagio provocato dalla presenza militare, allo scopo dichiarato di apparire attenti difensori dei diritti dei cittadini oppressi ed a quello non dichiarato di procacciarsi voti. Ricordiamo anche molto bene le campagne contro la libera uscita dei militari in borghese; anche del comportamento non sempre corretto dei giovani di leva si faceva una colpa ai superiori! Ma i giovani arrivavano ed arrivano sotto le armi con il bagaglio culturale e con l'educazione impartiti dalle famiglie e dalla società e, senza adeguati controlli e lontani da casa, esprimevano ed esprimono quello che hanno dentro, in bene e in male. La libera uscita in uniforme, che avrebbe dovuto assolvere ad una funzione formativa e contribuire a conservare ben presente nel paese la immagine delle Forze Armate fu sempre propugnata da tutti i militari di professione. Per contro, in un periodo in cui si doveva dimostrare a tutti i costi all'opinione pubblica che si marciava verso la «democrazia», i politici assunsero la decisione di concedere ai militari di leva di uscire in borghese e le gerarchie militari dovettero obbedire, benché a malincuore.

Sono cose che io ricordo molto bene, anche a titolo personale perché allora ero in prima linea ed ho sofferto per questi atteggiamenti ostili delle autorità e degli amministratori locali.

Come sempre, però, il tempo ci ha dato ragione ed ora siamo contenti di trovare al nostro fianco, come difensori della presenza militare coloro i quali hanno sempre ostacolato i militari: ci dispiace solamente che la loro odierna lotta prenda le mosse da sentimenti diversi da quelli che animano noi (amor di Patria, fede in certi idealim attaccamento alle tradizioni), bensì dalla consapevolezza della possibile perdita di taluni benefici economici legati alla persistenza di reparti militari sul territorio.

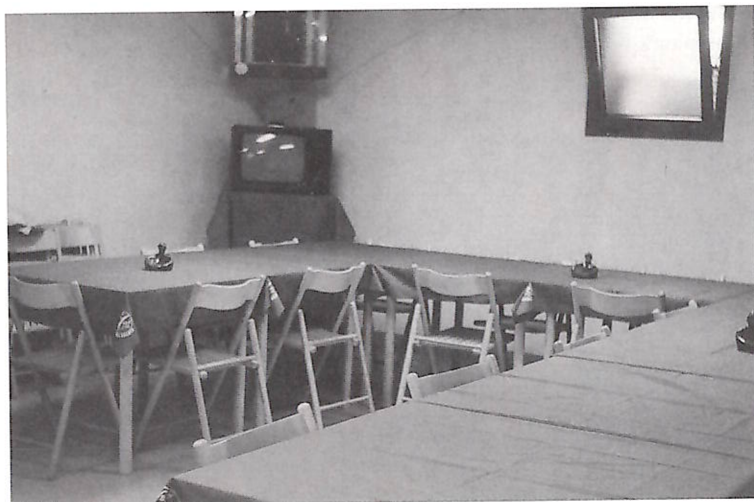
Ci congratuliamo per il ripensamento di questi signori, ma il loro atteggiamento ci fa pensare alle proverbiali lacrime di coccodrillo.

Nel nostro intimo, però rimane il grande rammarico di vedere Grandi Unità e reparti che si sono coperti di gloria in guerra e che hanno operato con pieno merito in pace scomparire per sempre, caserme dove sventolava il Tricolore rimanere sguarnite, paesi dove i nostri reparti vivevano da decenni esserne privati, famiglie che da generazioni fornivano i loro figli ai nostri battaglioni e gruppi perdere questa tradizione e questo privilegio.

Malgrado ciò, non possiamo illuderci di camminare contro il tempo, dobbiamo assoggettarci alle decisioni che vengono dall'alto. Ma possiamo e dobbiamo lottare con tutte le forze affinché — attraverso la nostra Associazione — la storia, le tradizioni e le gesta dei reparti disciolti continuino a vivere e le Brigate, i battaglioni ed i gruppi che tuttora operano a nostro favore, indossando la nostra divisa e calzando il nostro cappello ci sentano sempre al loro fianco, come e più che in passato.

Carlo Alberto Del Piero

A ROSSOSCH



Interno della sala mensa dell'asilo con l'arredamento donato dalla Sezione.

Incontro di commilitoni



Alpin jo mame dello scorso marzo pubblicava l'intenzione di Natale Danelon e Ferruccio Valoppi di organizzare un incontro con i commilitoni del Comando Truppe Carnia, di stanza a S. Daniele del Friuli, in occasione del 30° anniversario del congedo.

Siamo lieti che l'appello sia stato raccolto e la foto che pubblichiamo testimonia un momento dell'incontro concretizzatosi lo scorso giugno.

Vi si notano, fra gli altri, il capo Gruppo di S. Daniele, Taboga, e l'allora s.ten. Prapotnich (ora colonnello). Poiché l'intenzione è quella di effettuare periodicamente la rimpatriata, riportiamo nuovamente gli indirizzi degli organizzatori.

Ferruccio Valoppi, Via Carnia, 11
330330 Codroipo
tel. 0432/906068

Natale Danelon, Via Saravine - fraz. Villanova
33038 S. Daniele del Friuli
tel. 0432/956105

Alberi di Natale per un'ambulanza

4 dicembre 1993 - S. Barbara - Taglio alberi di Natale per la Croce Rossa Italiana alla Malga del Lago (q. 1006) sopra il secondo lago di Fusine.

Il presidente della C.R.I. di Tarvisio, ha ottenuto dal consorzio vicinale di Ratece, proprietario della malga, di tagliare gli abeti cresciuti sulla medesima in quanto è nelle intenzioni dei proprietari di ripristinare la malga come pascolo e quindi il novellame cresciuto è destinato all'abbattimento. La C.R.I. venderà gli abeti come alberi di Natale, parzialmente autofinanziandosi per l'acquisto di una autoambulanza.

Mercoledì è stato in sede per chiederci di dare una mano e fra gli iscritti presenti ci siamo consultati, abbiamo chiarito la portata del nostro intervento ed abbiamo dato appuntamento ai mezzi e uomini della C.R.I. alla malga del lago per iniziare i lavori. Un socio, imbianchino emerito, era stato interessato dal capogruppo di esaminare la portata del lavoro richiestoci dal parroco per imbiancare il piano terreno della casa della gioventù.

Prevede due giornate per 8 imbianchini assistiti da manovali. L'iniziativa viene inserita nel programma per il '94 precisando che facciamo come per la legna: ognuno porta gli arnesi e lavora. I lavori per la casa della gioventù, abbiamo in passato smontato palcoscenico, pavimento e galleria del vecchio cinematografo, costituiscono per noi un dovere sociale specialmente con questo prete che sembra riuscire a fare breccia sui giovani. Prima la casa della gioventù sarà pronta, meglio sarà.

Alpe del Lago - Raccolta ramaglia e parte di tronchi lasciati nella neve il 4 dicembre 1993 quando abbiamo dato una mano (buona mano) alla C.R.I. tagliando, munendo di sigillo ed allestendo circa 600 alberi di Natale immessi sul mercato per concorrente, col ricavato, all'acquisto di una autoambulanza.

Col 1° luglio p.v. la malga dell'alpe del Lago verrà caricata col bestiame dei soci del Consorzio di Ratece (Slo) e quindi deve venire pulita. Da chi? da noi con alcuni volontari della C.R.I.

Alle 7.30 eravamo sul posto di lavoro agli ordini del capo boscaiolo e vicecapogruppo ed in meno di 4 ore, con l'aiuto di una decina di volontari C.R.I. abbiamo ripulito coscienziosamente la zona, accatastando ramaglie negli avallamenti, lasciando i tronchetti sramati ai margini della strada per la raccolta successiva e l'esbosco.

Una promessa mantenuta

Nel corso dell'Assemblea dei delegati è stato annunciato l'impegno della nostra Sezione a dare una mano all'Associazione Casa Mia, per realizzare degli alloggi gratuiti, per parenti di degenti, all'interno dell'Ospedale di Udine.

Non sempre i programmi vengono realizzati, ma questa premessa, anche se ai più sembrava ormai rimasta tale, ha preso forma; dapprima collaborando alla raccolta di fondi: organizzando una serata corale al Palamostre gentilmente concesso dal Comune di Udine, poi parlando con alcuni Gruppi per predisporre il cantiere.

Il prefabbricato è stato ordinato ed è già stato montato su di un basamento realizzato sempre dai nostri soci. Il lavoro è proseguito ininterrottamente e sta continuando con la presenza di una ventina di alpini che, tutti i fine settimana, lavorano alacremente sotto la guida di Gian Paolo Scarel coadiuvato da Marcello Silvestri, Antenore Buratti, Guido Cibin, Luciano Scarel e l'onnipresente Luigi Zorzini.

Per poter risparmiare sulle spese sono state contattate molte ditte che hanno fornito materiali o lavori, gratuitamente oppure a costi ridotti. È doveroso ringraziare l'Elettroluce Moretto, la Fiame, la ditta Miniscavi Bosa, l'Impresa Iuri Stefano, l'Edil Friuli e l'Edil Lattoneria di Delli Zuani ai quali si stanno aggiungendo tanti altri.

Venendo alla descrizione del fabbricato, questo ha una superficie di 180 metri quadrati, con un porticato d'ingresso.

La forma è rettangolare con un corridoio centrale che collega le sei camere doppie, servite da tre bagni. Vicino all'ingresso, sulla destra, vi è la cucina, sull'altro lato il soggiorno e sul retro la lavanderia.

Mentre stiamo andando in macchina vogliamo aggiungere una breve cronaca di una manifestazione sportiva, organizzata dal nostro G.S.A. per raccogliere fondi. Una cicloturistica in mountainbike con partenza dal parco del Cormor con un interessante percorso studiato da Luca Guatteri ed altri amici professionisti di mountainbike, di Ceresetto.

Alla manifestazione vi è stata una discreta partecipazione tenuto conto della scarsa pubblicità che si è riusciti a fare.

Ci preme ricordare la sensibilità e la generosità di alcune persone ed enti che ci hanno aiutato. A cominciare dal capitano Pietro Cesaratto, di Precenicco, il quale interessando un amico importatore, il sig. Ettore Comin, ci ha fornito oltre cinquecento magliette che abbiamo serigrafato. La SOFIB tramite il sig. Zago, ci ha fornito le bibite per il ristoro ma a questi vanno aggiunti i Comuni di Pagnacco, di Fagagna, di Moruzzo, di Martignacco e di Tavagnacco che nonostante i tempi ristrettissimi ci hanno rilasciato i permessi di transito. Così dobbiamo ringraziare il Comune di Udine ed in particolare il Comando dei Vigili Urbani per la cortesia e solerzia usataci.

Ci ha fatto molto piacere scoprire che in un mondo di arida burocrazia, di disinteresse, si abbia avuto la dimostrazione che le persone ci sono ancora e con che animo.

Ora attendiamo un cenno di solidarietà dai nostri alpini perché questa casa è un segno tangibile del nostro impegno sociale, realizzato senza clamore, quasi di nascosto, sarà un difetto ma non ci dispiace affatto che questo coincida con il nostro stile.

Roberto Toffoletti

Coro sezionale

Il nostro socio del Gruppo di Tarvisio, Daniele Missoni, propone la costituzione di un «Coro sezionale» formato dagli ex coristi della Brigata Julia.

Un eccellente idea che oltre a creare un prestigioso supporto sezionale, vedrebbe coronato quel sogno di ogni alpino, che ha appartenuto al coro della Julia: — il piacere di tornare a fare gruppo con lo stesso affiatamento ed orgoglio con il quale, in divisa, hanno goduto degli onori della ribalta ognuno investito dalla responsabilità di rappresentare la Julia, gli alpini del Friuli, con la differenza che non vi sarebbero più scaglioni ma tutti assieme in quello perenne dell'A.N.A.

Ex coristi Julia mettete mano al telefono e chiamate Daniele allo (0428) 40978 oppure la Sezione di Udine (0432) 502456.



Calendario delle manifestazioni

15 OTTOBRE — **UDINE**

122° Anniversario della Costituzione delle T.T.A.A. Ore 18.30, S. Messa al Tempio Ossario.

30 OTTOBRE — **PASSONS**

Annuale incontro dei Capigruppo

5-6 NOVEMBRE — **TARCENTO**

Trofeo di bocce «Corrado Gallino».

6 NOVEMBRE

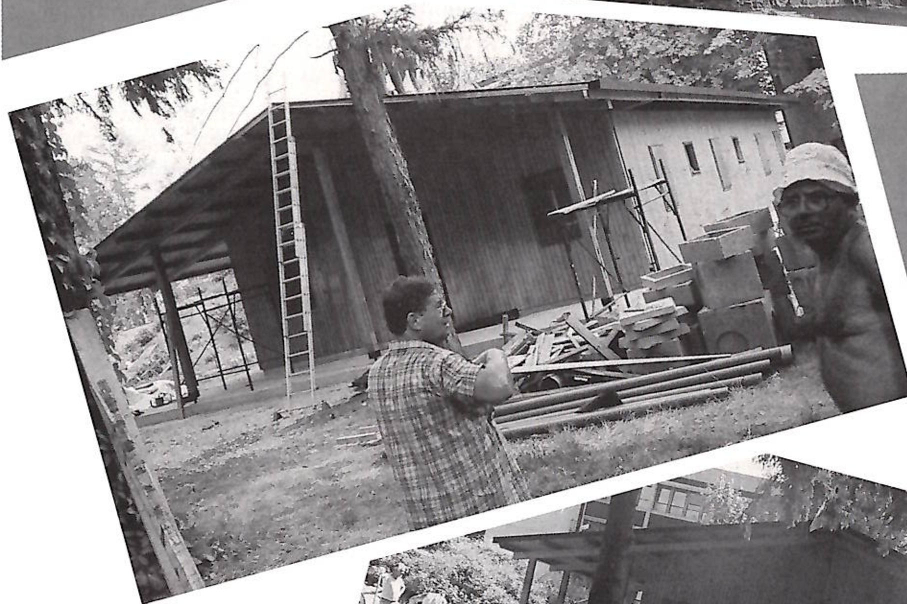
Cerimonie per il 4 Novembre





La costruzione





passo dopo passo

verso il completamento



C'è una casetta, dedicata alla speranza



Si stanno gettando le fondamenta dell'opera «Casa mia».

C'è una casetta di legno che si può scorgere affacciandosi alle finestre di diversi reparti dell'ospedale civile. È in mezzo ai pini. Un gruppo di penne nere, entusiaste, l'ha portata a compimento proprio in questi giorni. Non fa parte del mondo delle favole purtroppo.

È infatti legata alla sofferenza, ma all'interno di essa rappresenta una fiammella di speranza, un motivo per sorridere. È il prefabbricato, che presto diventerà funzionante, destinato a ospitare temporaneamente alcuni parenti di ricoverati che vengono da fuori città, evitando loro estenuanti viaggi quotidiani o esosi pernottamenti in albergo.

Dodici posti letto, un cucinino, un piccolo soggiorno, poche, semplici cose, tanta armonia. È stato voluto dall'associazione Casa mia sul modello, ben collaudato, della Via di Natale al Cro di Aviano. Tutto questo ben lo sanno quelli (e sono stati tanti) che hanno dato il loro contributo nelle serate di solidarietà in cui si sono raccolti fondi per Casa mia.

Non sanno invece di un piccolo gesto che gli alpini impegnati nella realizzazione del prefabbricato all'interno dell'ospedale hanno voluto rendere noto. L'altro giorno un uomo si è avvicinato incuriosito alla casetta di legno e, conosciutane la finalità, ha chiesto di poter «dà une man». Era il papà di un bambino ricoverato in pediatria, cui la moglie aveva appena dato il cambio al capezzale del piccolo. Si è fermato diverse ore, impegnato con chiodi, travi e pannelli, l'indomani replica.

Anche se stanco per una notte insonne si sentiva quasi in dovere di dedicare il proprio tempo a questa causa. Gli alpini non sanno neppure il nome, ricordano soltanto il paese di provenienza, Ampezzo.

Sarà probabilmente vero, come ha detto qualcuno, che di questi tempi «la pietà l'è morta». Ma non si può dire altrettanto della solidarietà, di piccoli e all'apparenza insignificanti gesti, di quella spinta che viene da dentro e suggerisce di unire le forze e dedicare qualche spicciolo della propria giornata a chi vive momenti difficili. Germogli positivi non mancano in questo mondo che talora ci appare sotto una luce desolante.

Né mancano persone silenziose capaci di farli germinare. Basta saper guardare in giro.

Paola Lenarduzzi



Un momento di pausa durante i lavori.

Il reduce racconta...

Sono tanti i ricordi di guerra della mia lunga vita militare. La mia classe, il 1917, è quella che ha fatto vivere in grigioverde i miei coetanei ininterrottamente per oltre sette anni.

Ho partecipato alla guerra Greco-Albanese prima, poi sono finito al fronte russo. Appartenevo alla 70ª compagnia del Battaglione Gemona comandata dal tenente Ratto. Tra commilitoni e graduati avevamo instaurato un clima di comprensione e collaborazione, eravamo una famiglia. Io poi, ero particolarmente fortunato perché avevo con me i miei cugini Arturo, Ferruccio e Tite: i due primi sarebbero deceduti nell'affondamento della nave Galilea e l'ultimo durante la ritirata in Russia.

Del conflitto Greco-Albanese ricordo con un brivido ed una intensa emozione i nomi: Tepeleni, Vojussa, Ponte Perati, Golico... per i disagi e le indicibili sofferenze durate sei terribili mesi. Alla fine dell'ultima battaglia una pallottola mi oltrepassò il polpaccio della gamba sinistra e così lasciai i miei pochi amici superstiti e rimpatriai per essere curato nell'ospedale di Aversa, vicino Napoli. Dopo la convalescenza, rientrai al Corpo a Tarcento.

Avevamo un comandante molto comprensivo verso i veterani già ex combattenti e noi ne approffittavamo divertendoci con qualche marachella. Una volta però non la feci franca e mi buscai qualche giorno di prigione. Mi trasse dai guai la mia mamma che, piangendo, ottenne per me una licenza agricola. Venni poi trasferito alla Compagnia Comando di Battaglione.

Nell'estate del 1942, ci preparammo alla partenza per la Russia: divisa nuova, corredo tutto nuovo (la puzza della naftalina ci perseguitò per giorni e giorni) e scarponi nuovi di zecca, che inaugurammo per percorrere a piedi la strada da Tricesimo a S. Giovanni al Natisone, dove si formava il convoglio ferroviario. Che faticaccia con il sole cocente dell'estate, lo zaino carico sulle spalle e la divisa grigioverde di panno!!!

Dopo un lungo viaggio di due settimane attraverso l'Europa orientale, arrivammo in Ucraina, ad Izium. Per dare il cambio ai Tedeschi raggiungemmo a piedi la sponda destra del Don percorrendo oltre 200 chilometri. Non c'erano strade, ma piste battute e quando passavano gli autocarri militari si veniva avvolti da un polverone che diventava cemento sulla pelle sudata.

Nonostante tutto però, alla fine di ogni giornata, sotto le tende si potevano udire villotte friulane e canti della naja alpina.

Il placido Don divideva il fronte russo. Di buona lena ci mettemmo a costruire rifugi sotterranei, in previsione dell'inverno russo che ci veniva dipinto a tinte fosche. Il lavoro ci impegnò per diverse settimane e ognuno ebbe modo di sfoggiare la sua creatività nell'allestire le gallerie con tante originali comodità che avrebbero dovuto farci trascorrere meglio i mesi dell'inverno. Io me la cavavo bene come muratore e carpentiere e mi feci notare per diverse iniziative. Così venni segnalato al Ten. Col. Dall'Armi, comandante del Gemona, che mi promosse caporale: era il primo riconsocimento dopo quattro anni di vita militare.

Mentre ci trastullavamo nelle nostre occupazioni sotterranee, al di là del fiume accadevano azioni di disturbo: qualche cecchino russo si divertiva troppo, bisognava farlo tacere. Bisognava poi scoprire i piani dei nemici ed era quindi necessario catturare qualche soldato russo per farlo parlare... ma per questo si doveva raggiungere la sponda opposta, con zattere e gommoni che dovevano scivolare sull'acqua senza far rumore, di notte per non esser visti. Nessuno aveva il coraggio di guidare queste imbarcazioni: mi offrii io, spinto dall'audacia e dallo spirito di avventura di cui mia madre mi aveva dotato.

Il 6 ottobre compii l'ultima missione: i miei amici vennero catturati ed uccisi in un agguato; ci salvammo solo io e il comandante della missione Serg. Magg. Picco.

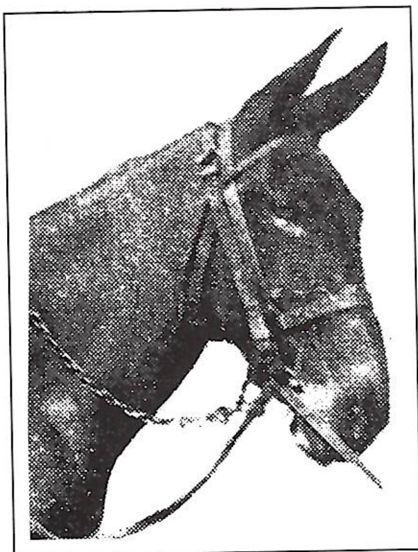
Il Colonello comandante, per i miei servizi pericolosi mi promosse Caporal Maggiore e mi offrì una certa somma di denaro.

In dicembre dovevamo tamponare le falle lasciate dalla divisione di fanteria Ravenna e poi ci trovammo coinvolti nella disastrosa ritirata. Superato l'accerchiamento a Nikolajewka, vi era ancora una lunga, estenuante marcia a piedi: l'ultima, dopo 700 chilometri, fin a raggiungere Gomel per essere rimpatriati.

Marino Bernardinis



Tramite il Gruppo di Buia, del quale è socio, Marino Bernardinis, classe 1917, ci invia alcuni suoi «ricordi di guerra». La rievocazione delle vicende belliche, sentita dalla viva voce di chi ne è stato protagonista, scritta con la spontaneità che non cerca frasi ad effetto, è un utile contributo sia al nostro giornale sia alla ulteriore e miglior comprensione di quegli eventi a 50 anni di distanza. Ecco, pertanto, i ricordi dell'alpino Bernardinis.



Il mulo ed io

Dopo due mesi di istruzione sul mortaio da 81 mi fecero capo arma. Dopo due giorni, zaino in spalla, cominciava la trasferta.

Dopo due ore di cammino ci fermammo alla periferia di un paese: eravamo una cinquantina di persone, scelte nel reggimento.

L'ordine era quello di procedere nell'addestramento coi muli: dovevamo imparare a governare, imbastare, caricare quelle bestie, di cui, da altri soldati, avevo sentito cose poco rassicuranti, come il fatto che mordevano, tiravano calci e scappavano.

Con il pensiero di quelle prospettive, andai dal tenente e gli dissi: – Io non ho mai avuto a che fare con gli animali, tanto meno coi muli. Questa bestia l'ho vista solo sul giornale, signor tenente: sono stato sempre all'estero, io! – Ma il tenente mi rassicurò con un: – Vedrai che imparerai, non è difficile. –

L'indomani era il giorno della consegna. Ognuno stava per ricevere il suo mulo. Gli animali erano tutti legati nel cortile e, mentre un sergente chiamava ad uno ad uno i nomi dei soldati, i muli venivano consegnati a ciascuno con il numero di matricola, il nome, il basto e la tasca per l'Energol.

A me toccò una mula di nome ISIDA, numero di matricola 1112; era quaranta centimetri più alta degli altri animali, e questo avrebbe avuto le sue conseguenze nel caricarla.

Ben presto si preparavano a partire in riposo i veri conducenti. Cinque soli rimasero con noi ad istruirci sul da fare.

Dopo aver sistemati gli zaini in un camerone, ci diedero i primi ordini; si trattava di slegare gli animali e di portarli in un bosco al pascolo.

Io non avevo il coraggio di intrufolarmi fra tutti quei muli, perciò aspettai che ognuno si portasse via il suo, e mi avvicinai al mio per ultimo. Un vecchio conducente che seguiva le mie mosse capì che avevo paura. Si avvicinò a me e mi disse: – Non devi mai guardare il mulo in faccia: per lui è una sfida. Prendi la catena e cammina. – Si chiamava Ferretti, era un parmigiano analfabeta, ma aveva vissuto tutta la sua vita in una grossa azienda a fare lo stalliere, ed aveva perciò una dimestichezza coi muli che nessun altro aveva. Anche i più irrequieti lo obbedivano senza fare storie!

Dopo il primo giorno, con quei consigli, le cose andarono sempre meglio. Nel bosco tenevo Isida sempre lontana dagli altri, anche perché molti soldati spesso facevano indispettire i loro muli, ed io non volevo che la mia si imbizzarisse.

Dopo alcuni giorni venne l'ordine di imbastarli. Il basto pesava, ed il mio ancor di più, perché dovevo alzarlo di quei quaranta centimetri che il mio animale misurava in altezza più degli altri.



Per molti soldati l'operazione non fu facile, perché i muli non erano d'accordo di farsi caricare di quel peso scomodo. Isida, al contrario, non mosse orecchio, ed io fui il primo a terminare la manovra.

Cominciavo a volerle bene.

Rubai in magazzino un paio di chili di carrube e presi l'abitudine di dargliene una o due ogni volta che le andavo vicino. Comprai anche una spazzola morbida per lavarla: quella in dotazione era troppo rigida, sembrava di ferro.

Isida era diventata docile come un cagnolino: non occorreva nemmeno che la tenessi per la catena. Lei mi veniva sempre dietro, senza farsi pregare.

Ogni tanto ci facevano cavalcare a pelo. Allora dovevo cercare un muretto, altrimenti non sarei mai riuscito a salire fin sopra della mula. Isida, durante quelle operazioni, era paziente, e non avevo dubbi che mi avrebbe sorretto con tutto l'impegno possibile. Io, però, non cavalcavo volentieri, perché era così magra che, una volta seduto sopra la sua schiena, sembrava di essere a cavalcioni di un tetto di una casa tirolese.

Un giorno i contadini del paese andarono al Comando a protestare perché i muli, lasciati sciolti, uscivano dal bosco ed andavano a pascolare nei campi, rovinando i raccolti.

Venne allora l'ordine di tenere ognuno il proprio mulo alla catena, e venne anche l'ispezione di un capitano, che arrivò dalla parte opposta, al solito, per sorprendere chi disobbediva agli ordini.

Io, che me ne stavo isolato, fui il primo ad essere scoperto. Il capitano mi rimproverò: – Non hai capito niente! – Ma io gli risposi che non occorreva che tenessi la mula al guinzaglio, perché lei non si sarebbe mai allontanata da me. E glielo dimostrai, chiamando Isida, che si avvicinò e mi appoggiò il muso sulla spalla.

Il capitano si mise a ridere e capì.

Poi andò dagli altri e so che una decina di loro si presero cinque giorni di consegna e sei lire di meno nella busta paga.

Un giorno Ferretti mi disse: – Coraggio, tra venti giorni torni in caserma! – Mi prese un grande dispiacere al pensiero di lasciare Isida.

Purtroppo doveva succedere, ma ormai le volevo più bene che alle mie due fidanzate, che avevo lasciato per andare in guerra, ed alle quali avevo promesso, a tutte e due, che le avrei sposate al ritorno.



Quando nel cortile fu il momento di dare il cambio ai nuovi conducenti e di prepararsi a partire, sono sicuro che Isida aveva capito che qualcosa stava cambiando, perché non l'avevo mai vista così agitata.

Le portai le ultime carrube, le accarezzai il muso e me ne andai con gli occhi velati.

Quando, durante la ritirata di Russia, vedevo cadere un mulo e vedevo i soldati piombare su di lui come avvoltoi ancora prima che morisse, per staccare dei pezzi di carne da mangiare, mi prendeva una rabbia, un odio insopportabile, e dovevo guardare altrove.

Non avrei mangiato un pezzo di quella carne neanche se avessi avuto la certezza che sarei morti di fame!

Pensavo ad Isida... chissà se l'avevano già mangiata.

Sono passati più di cinquant'anni da allora, ma non mi sono mai dimenticato di lei.

Per me è sempre vero un motto: «Ama gli animali come te stesso». E vorrei aggiungere: «Altro che amare il prossimo, quella buona percentuale di prossimo traditore».

Alpino Angelo Calligaro
di Monte di Buja

Concorso Nazionale Letteratura Alpina

L'Associazione Nazionale Alpini - Gruppo di Lacchiarella - Sezione di Milano, in collaborazione con la sezione A.N.A. di Milano bandisce il 4° Concorso Letterario sul tema: «*Alpini: uomini e opere.*

Il concorso è diviso nelle sezioni: Sezione Poesia, Sezione Narrativa.

Ogni concorrente dovrà inviare il proprio elaborato in due copie, di cui uno solo con nome, cognome, indirizzo e firma dell'autore.

Tutti i lavori devono pervenire entro il 19 febbraio 1995 - indirizzati a: Associazione Nazionale Alpini - Casella Postale 27 - 20084 Lacchiarella (Milano).

Un ricordo che ci onora

La solidarietà che espressero con la loro presenza operosa e la stima che acquisirono gli alpini che, nel 1987, portarono la loro disinteressata opera di soccorso agli alluvionati della Valtellina non si sono ancora sopiti.

Da Morbegno riceviamo questa lettera: «Si avvicina la data del disastro in Valtellina: luglio 1987 - luglio 1994. Sempre vivo è il ricordo dei nostri bravi alpini. Anche se lontani, sono i più cari amici per sempre. A loro il nostro grazie con i saluti più affettuosi.

Speriamo in un arrivederci: Jolanda, Gianfranco e Fabio Fradigrada».

(n.d.r.) Il ritardo con il quale, per ovvii motivi di scadenze del numero precedente del nostro giornale, rispondiamo nulla toglie all'intensità del nostro grazie per il costante ricordo di cui la famiglia Fradigrada ci onora.



Il gen. Federici con alcuni friulani alla cerimonia sull'Adamello il 30 luglio 1994.

ADAMELLO: 31° PELLEGRINAGGIO



Ass. Naz. Alpini, Sez. di Vallecamonica, Breno (BS): Alla Sezione ANA di Udine. Grati per la Vostra partecipazione, con il Labaro Sezionale, al 31° Pellegrinaggio in Adamello porgiamo le più vive cordialità. (De Giuli)

CRONACHE DAI GRUPPI

BUIA

Non c'è sosta nel Gruppo ANA bujese



Anche il parco della casa di riposo viene «curato» dagli Alpini.



Si lavora al ripristino del parco cimiteriale.

Fare parte della nostra Associazione in un momento come quello attuale, nel quale la crisi degli ideali e gli interessi personali sono sempre più forti, vuol dire interpretare uno stile di vita dove vengono riconosciuti e considerati i valori universali, il senso del dovere, la solidarietà, il rispetto delle Istituzioni.

In questi valori si riconoscono i nostri associati e riescono a dare la spiegazione del loro continuo operare.

E allora questo loro operare li riunisce negli interventi di grande portata, come quelli in terre lontane colpite dai disastri o abbisognose di ogni e qualsiasi necessità (basti ricordare l'ultimo di essi, la costruzione dell'asilo a Rossoch, sul Don), e nei lavori più umili, quali i ripristini dell'ambiente, la sistemazione dei sentieri montani, dei parchi pubblici, oppure addirittura nell'aiutare chi, attraverso le manifestazioni locali, vuol dare continuità al folclore e alla cultura, richiamando gente nel proprio paese.

Ecco che allora troviamo questi Alpini Bujesi volontari in Russia, ma anche nei nostri boschi, in montagna, nelle organizzazioni locali: migliaia di ore dedicate alla propria Comunità, gratuitamente, generosamente, silenziosamente.

Certo che sotto sotto mugugnano, imprecano, dicono cose irripetibili... e che Alpini sarebbero se non lo facessero!

Guai però a non esprimere il loro profondo senso religioso negli appuntamenti importanti quali l'Epifania Alpina e l'inaugurazione della Sede, o nei momenti tristi, quando viene a mancare qualche amico, qualche persona cara.

L'Amicizia! E quale altra Associazione la sente così profondamente! I giovani che si congedano accettano con grande entusiasmo di entrare nelle fle della prestigiosa Associazione. Hanno grinta, vogliono essere all'altezza di tutto, vogliono essere più bravi dei loro predecessori. Partecipano alle gare sportive, si riuniscono per affrontare i temi della Protezione Civile, sono pronti a rimpiazzare, sostituire, continuare l'operato iniziale dell'A.N.A.

E così l'intensità degli impegni coinvolge tutti, Alpini, Amici, vecchi, giovani.

In questa intensità c'è la gioia di essere utili, di fare qualcosa per il proprio paese, soprattutto di essere di esempio per una convivenza migliore all'interno della propria Comunità.

Allora veramente si può dire che vale più che mai quanto ripeteva un oratore in una manifestazione: **Voi Alpini non siete né i migliori, né i peggiori: siete differenti!**

CAVE DEL PREDIL

Giro del lago - Gara podistica non competitiva

Il giorno 24-7-1994 a Cave del Predil si è svolta la tradizionale gara di marcia in montagna non competitiva molto nota con la denominazione «Giro del Lago» che quest'anno ha raggiunto la 18ª edizione.

La gara è stata organizzata dal locale Gruppo Alpini in congedo in collaborazione al Gruppo Cronometristi di Cave e con il Comitato Festeggiamenti sempre di Cave.

Il Gruppo Alpini sempre fedele ai suoi programmi e con l'obiettivo di svolgere in primo luogo un'attività sociale verso la Comunità di Cave, quest'anno oltre all'organizzazione della gara ha allestito ed amministrato anche il tradizionale chiosco che negli anni addietro era caratteristico dei festeggiamenti di S. Anna.

L'obiettivo sembra che sia stato raggiunto.

La manifestazione ha rallegrato e vivacizzato almeno per una giornata il nostro paese trasformandosi in una festa generale.

Si sono rivisti vecchi cavesi e la partecipazione dei locali è stata molto numerosa.

Alla gara hanno partecipato n. 76 concorrenti, numero abbastanza soddisfacente in considerazione ad altre manifestazioni simili nella zona e nello stesso giorno.

A tutti gli iscritti è stata offerta una caratteristica medaglia ricordo.

I premiati sono stati oltre il 50% dei concorrenti grazie anche al generoso contributo degli esercenti locali, tarvisiani, ed Istituti di Credito da queste pagine, rinnoviamo i nostri più sentiti ringraziamenti.



In attesa del vincitore.



I numerosi trofei da assegnare.

CISERIIS

Appuntamenti: in collina....

Anche quest'anno, alla vigilia di ferragosto (la scelta della data ha una precisa motivazione) il Gruppo ha voluto trascorrere un pomeriggio in compagnia degli anziani ospiti della casa di riposo, situata sulla collina che sovrasta Tarcento.

È un appuntamento che ormai si rinnova da anni, per realizzare il quale basta un minimo di disponibilità e sensibilità; sentimenti che un gruppo di soci e non soci continua a nutrire, aiutandosi con alcuni semplici ingredienti: un po' di dolci, di bibite, di sigarette, armoniche, chitarra e clarino.

Il tutto «concertato» da un affiatato team composto da Danilo Marcuzzi (socio), Massimo Pividori (brillante giovanissimo del Gruppo Fisarmonicisti Tarcentino), Paolo Lendaro, Elio Perosa «Fariseo» (cantante e umorista), Graziano Merlini (Radio Riviera - presentatore).

A loro, alle volontarie dell'A.V.A.S. (che hanno affiancato gli alpini nel servire gli ospiti, compresi quelli costretti a letto o in infermeria), agli alpini presenti, un rinnovato plauso, con l'impegno di ritrovarsi all'edizione 1995.



Un momento del pomeriggio in musica.

...e in montagna

Nel ricordo della conquista del monte Nero, del valore dei nostri soldati, dell'eroismo del s.ten. Picco (ricordi che gli alpini non possono trascurare né sottovalutare se è vero che la frase «giù il cappello davanti agli alpini» non è nostra bensì dell'allora «nemico» austriaco) una rappresentanza del Gruppo, nello scorso luglio, ha raggiunto la vetta della montagna che fu teatro dell'epica impresa di guerra.

Con la deposizione di un mazzo di fiori si è voluto rendere omaggio al «dovere pericolosamente compiuto» (così recita la nostra preghiera) dai tanti che anche allora risposero alla chiamata, anteponendo agli interessi familiari e personali l'obbedienza ad una legge dello Stato.

Va sottolineato con piacere che l'iniziativa non è nata dall'idea di un socio anziano o ex combattente bensì da uno dei soci più giovani del Gruppo.

È intenzione, per il futuro, ripeterla avendo come meta le montagne friulane che furono teatro dei principali fatti d'arme del 1° conflitto mondiale.

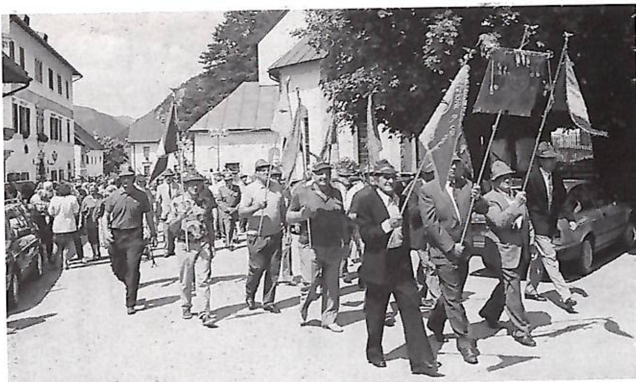
E questa anticipazione vuole essere fin d'ora un invito ai soci a fare «fiato e gambe» così da potervi partecipare numerosi.



Il Gagliardetto del Gruppo in vetta al M. Nero.

MALBORGHETTO

Inaugurata la sede del Gruppo



Alpini e gagliardetti sfilano per le vie del paese.

Il Gruppo A.N.A. di Malborghetto-Valbruna, che raggruppa gli Alpini di varie estrazioni etniche e di diverse tradizioni culturali della Valcanale fra Tarvisio e Pontebba, è l'ultimo nato della sezione di Udine: si è costituito infatti nel febbraio 1993 con 40 soci divenuti 51 nell'anno corrente, tutti giustamente orgogliosi di essere riusciti a realizzare in poco più di un anno, a tempo di record, una stupenda e funzionale sede che è stata inaugurata domenica 10-7-1994.

La suggestiva cerimonia densa di significati e di emozioni, ha visto la partecipazione di eminenti autorità civili e militari, di varie rappresentanze, di tanti alpini e cittadini in una giornata stupenda, nel centro del paese, avvolto nel tricolore come non mai.

Dopo il raccoglimento nella chiesa parrocchiale, dove il cappellano dell'8° regg.to Alpini cap. don Carmelo Giaccone ha celebrato la santa messa ed ha proceduto alla benedizione del Gagliardetto, dono del Gruppo di Tarvisio e presentato dalla Madrina gentile signora Antonietta De Antoni, presso il monumento a fianco della chiesa sono stati ricordati i caduti di tutte le guerre e le Patrie, con la deposizione di una corona da parte del signor sindaco e del signor Presidente Sezionale mentre risonavano le note del «Silenzio» della tromba solista dell'amico Ceccon che rendevano il momento oltremodo solenne.

Dopodiché il numeroso corteo di partecipanti con in testa il Labaro sezionale ed i gagliardetti di tutti i Gruppi della Valcanale - Canal del Ferro ha raggiunto il piazzale a fianco della nuova Sede, dove è stato eseguito l'alzabandiera ed ascoltato l'Inno Nazionale.

Quindi il Capogruppo Pinagli ha ringraziato tutti i convenuti e soprattutto il direttivo e tutti i suoi Alpini dal più anziano (classe 1901) al più giovane (classe 1972) ed i collaboratori esterni e coloro tutti, che con grande impegno, hanno magistralmente trasformato dei locali fatiscenti, in una magnifica ed accogliente casa degli Alpini, la quale ogni mercoledì ed ogni sabato, sarà luogo di ritrovo ed impegno del Gruppo (apertura dalle 18 alle 22) e potrà essere messa a disposizione su richiesta anche per meritevoli e serie associazioni locali.

Il Sindaco di Malborghetto sig. De Marchi ha portato il caloroso saluto augurale ed ha espresso la soddisfazione a nome della comunità locale, il Capogruppo di Tarvisio rag. Buliani ha offerto collaborazione indicando gli obiettivi da perseguire; il col. Baldelli comandante dell'8° Alpini ha portato il caloroso saluto del gen. Scaranari comandante della Julia e la solidarietà degli Alpini in armi; ed infine il Presidente Toffoletti ha espresso il plauso della Sezione ed ha stimolato ad operare vieppiù anche a salvaguardia della cultura e dell'ambiente della montagna in cui il Gruppo opera.



L'ingresso della sede.

Il nastro inaugurale è stato tagliato dalla cara Madrina signora De Antoni che una volta aperta la porta della Sede è stata accolta, con gesto commovente, dal piccolo «Alpino» Michele che le ha



L'accogliente interno della struttura.

porto un bel mazzo di fiori omaggio degli alpini di Malborghetto. Erano presenti anche i graditissimi ospiti gen. Forgiarini Giandaniele Vicecomandante della Regione N.E. a Padova che il gruppo si onora di averlo come socio, il col. Zambelli del 15 Regg. Alpini, i Consiglieri Sezionali cav. Nassimbeni e sig. Martina e i rappresentanti delle forze dell'ordine e delle associazioni e dei sodalizi locali.

Dopo la cerimonia e la visita alla Sede si è passati all'aperitivo-rinfresco ed al rancio (pastasciutta ottimamente cucinata dai Pompieri volontari di Malborghetto con la loro cucina da campo) il tutto, insieme ai dolci casalinghi preparato e servito amorevolmente e con entusiasmo dalle nostre care donne: madri, spose e morose, che da queste righe il Direttivo del Gruppo sente il dovere di ringraziare caldamente per l'aiuto prestato, per la loro sopportazione dei nostri frequenti fuori orario e perché con non celato orgoglio sono state e saranno di appoggio e di stimolo alle positive iniziative dei loro Alpini.

A tarda sera, dopo balli e canti, tutti si è concluso nel migliore dei modi e nella soddisfazione generale con la consapevolezza da ora in poi di poter e dover dare maggior dedizione alla vita associativa del Gruppo.

PONTEBBA

Ventesimo incontro a Passo Pramollo

Vent'anni di incontri tra alpini italiani e austriaci che, anno dopo anno, si sono impegnati a consolidare e rafforzare quei sentimenti di amicizia e di fratellanza contribuendo così a mantenere i già buoni rapporti di collaborazione tra le due regioni confinanti, il Friuli e la Carinzia e, di conseguenza tra l'Italia e l'Austria. Lo spirito militare e quello alpino in particolare trova a Passo Pramollo, in un confine aperto, un terreno fertile e un ambiente ideale per i sentimenti di pace e di amicizia comuni a tutte le genti della montagna.

Gli alpini hanno colto per primi questi «segnali» facendoli propri concretizzandoli con i primi timidi contatti tra i due gruppi di Pontebba e di Hermagor che prprio vent'anni fa hanno dato i primi frutti con il primo incontro alpino a Passo Pramollo. Da quel lontano 1974 ogni anno, nell'ultima domenica di giugno, al rifiorire della rarissima, affascinante e misteriosa «Wulfenia», divenuta «simbolo» dell'incontro, sempre più alpini e alpenjaeger si ritrovano in questo suggestivo angolo delle Alpi Orientali per celebrare e festeggiare assieme un evento ormai riconosciuto come unico nel suo genere tra due Regioni e Nazioni confinanti. Certamente la calda giornata di sole estivo e la riapertura della strada provinciale che sale da Pontebba ha favorito il grande afflusso di partecipanti.



Di buon mattino un'interminabile carovana di macchine e pullman è salita lungo i tornanti per raggiungere Pramollo dove ha avuto inizio la cerimonia con la sfilata delle penne nere precedute dalla fanfara militare della Carinzia seguita dalle corone e dalle autorità civili e militari, dai gagliardetti di 102 gruppi e 8 sezioni e da un migliaio di alpini. Al confine il primo saluto, l'esecuzione degli inni nazionali italiano ed austriaco, il passaggio in rassegna ai reparti schierati, da parte del generale Scaranari comandante la brigata alpina Julia e del generale Liebmibner comandante delle truppe della Carinzia. Poi la deposizione delle corone al monumento ai caduti di tutte le guerre.

Infine, la messa ecumenica, celebrata dal cappellano militare don Carmelo, assistito da un pastore protestante, seguita dai discorsi celebrativi.

Gianni De Candia

MANZANO

Settant'anni di attività all'insegna del dovere e della solidarietà



L'intervento del Capo Gruppo Armando Stacco.

In una giornata di sole di prima estate il Gruppo ha celebrato con semplicità ma con tanta fierezza il suo settantesimo anniversario di costituzione: 1924-1994.

Le case imbandierate con tanti tricolori accoglievano gli Alpini che si sono radunati in centro, per formare il corteo che li ha portati alla Parrocchiale per assistere alla Santa Messa celebrata da mons. Angelo Battiston e accompagnata dal coro locale «Arrigo Tavagnacco».

All'omelia il celebrante ha avuto parole di elogio per gli Alpini, per la loro disponibilità e solidarietà.

Al termine, riformatosi il corteo con in testa la banda «Nereo Pastorutti», si sono recati a rendere onore ai caduti deponendo corone di alloro ai Monumenti ai Caduti della Resistenza e della Vittoria.

La sfilata continuò fino alla Sede del Gruppo dove, prima dei discorsi, venne reso onore al Tricolore issato sul pennone mentre le note dell'inno nazionale si diffondevano solenni tra gli Alpini e la gente plaudente.

Facevano corona il Vessillo Sezionale, tanti gagliardetti e le bandiere delle varie associazioni combattentistiche e d'Arma con i rispettivi Presidenti.

Prendeva la parola, con viva emozione, il Capogruppo cav. Armando Stacco per ringraziare le autorità, gli Alpini e la popolazione presente; in particolare gli Alpini alle Armi della Julia con il Ten. Carruccio, il col. Rolandi, il Comandante la Stazione Carabinieri e il Comandante la Polizia urbana di Manzano.

Tracciò brevemente la vita del Gruppo ricordando tutti i Capigruppo dal fondatore Gervasi ai successivi Luigi Zamò, Ottorino Masarotti al quale venne consegnata una targa ricordo e Paoluzzi Dante che cedette all'attuale Stacco.

Citò le varie manifestazioni: la consegna del Tricolore alle cinque scuole elementari del Comune ed alla scuola media intitolata alla



Il lungo corteo si snoda per le vie.

Divisione «Julia», l'erezione a Oleis di un monumento ai Caduti e la costruzione della propria Sede.

Ed ancora, la partecipazione in aiuto dei terremotati del Friuli e dell'Irpinia, più il soccorso agli alluvionati della Valtellina.

Ora si è costituita una squadra disponibile per la Protezione Civile la quale ha partecipato a diverse esercitazioni.

Impegno costante è riservato al ripristino dei sentieri in montagna con l'apporto anche di esperti del C.A.I. e dello Sci Club 3 Comuni.

Un particolare ringraziamento era rivolto al Presidente Sezionale Roberto Toffoletti, al Sindaco ed a tutti i Soci specie ai giovani, ai giovanissimi, ai quali va molto del merito delle tante attività svolte.

Prendeva poi la parola il Sindaco ing. Pozzetto, portando il saluto dall'Amministrazione Comunale, riconfermando la sua continua disponibilità per gli Alpini, portandoli ad esempio per la loro generosità e prontezza d'intervento in ogni circostanza (non ultima la collaborazione con la protezione civile locale).

Chiudeva i vari interventi il Presidente Toffoletti portando il saluto dei 13.000 Soci della Sezione, sottolineando lo spirito che anima tutti i nostri Alpini nel volontariato e nello spirito di corpo, associandosi al Capogruppo Stacco nell'elogiare con grande soddisfazione i giovanissimi i quali si stanno dimostrando degni eredi della tradizione Alpina e della Penna che portano.

Chiudeva ricordando la Patria, l'Italia tanto amata da tutti gli Alpini.

NIMIS

A favore della comunità

A suo tempo il consiglio del Gruppo aveva stilato una serie di lavori da eseguire, a lunga scadenza: tra questi vi era il restauro di diverse ancone del Comune.

Uno dei lavori più impegnativi riguardava quella ubicata nell'immediata periferia di Cergneu sulla strada che porta al borgo di Nongruella.

Le condizioni dell'edificio erano tali da presupporne l'integrale ricostruzione.

Un gruppo di volontari (e volonterosi), sotto la guida del socio Roberto Noacco si è messo all'opera; i lavori sono stati poi impreziositi da un pregevole dipinto del maestro Renato Toso. Evidente la soddisfazione della popolazione di Cergneu che ha espresso la sua gratitudine quando, alla presenza anche del Sindaco, don Flaviano ha benedetto il restaurato edificio, caro alle genti del luogo e testimonianza della loro fede.



Il dipinto che la impreziosisce.



L'ancona restaurata.

MORUZZO

Un abbraccio dopo mezzo secolo



50 anni dopo: commozione e tanti ricordi.

Del Do' Adamo e Spelat Natale si erano persi di vista nella primavera del 1941 dopo gli aspri combattimenti che ebbero per teatro il monte Goljam Perelik (campagna di Grecia).

Entrambi appartenevano all'8° Alpini (il primo alla cp. Comando, il secondo alla 76ª che, fra l'altro, garantiva i puntuali rifornimenti ai commilitoni della Comando).

Dopo oltre mezzo secolo, caratterizzato dall'incertezza che ognuno dei due provava sulla sorte dell'altro, finalmente il 25 dicembre dello scorso anno si sono ritrovati ed incontrati.

SEGNACCO

Momenti di riflessione e raccoglimento

«Come negli anni precedenti, in occasione delle celebrazioni della maggior festa segnaccese, il Comitato dei festeggiamenti, in collaborazione con il Gruppo A.N.A. di Segnacco, ritiene doveroso inserire un ricordo anche per coloro che hanno onorato altamente la Patria».

Con questa frase esordiva l'invito che i responsabili dei rispettivi sodalizi (Giacomo Scagnetti e Gino Foschiatti) hanno inoltrato ai Gruppi A.N.A. ed alle associazioni d'arma della zona, per una Messa celebrata dal capp.mil. don Severino Morandini assistito dal parroco don Zearo.

L'incontro si è svolto sabato 27 agosto, sul suggestivo colle di S. Eufemia ed è iniziato con l'alzabandiera.

Alle parole di suffragio del celebrante è seguito il saluto del capo Gruppo, il plauso dell'assessore (Alpino) Morgante, il discorso del consigliere nazionale A.N.A. Muzzolini il cui intervento si è incentrato sul dovere di tener viva la memoria di quanti si sono sacrificati per la Patria e sull'auspicio che appaiano all'orizzonte spiragli di pace nelle troppe contese che insanguinano troppe nazioni: a cominciare dalla vicina ex Jugoslavia.

Fra i presenti ricordiamo il cap. Quadri del 28° «Livorno», il m.llo Mussoni, comandante dei Carabinieri, una rappresentanza della 12ª cp. del «Tolmezzo» (presenza tanto più gradita nel ricordo della lunga permanenza di tale reparto a Tarcento), il capo gruppo di Grenoble (Francia) Modesto Treppo, il coro Alpe Adria che ha accompagnato il rito religioso conclusosi — al suono del Silenzio — con la deposizione di una corona d'alloro al Monumento ai Caduti.

PRECENICCO

Chiesetta votiva decimo anniversario



Un momento della celebrazione della Messa nella chiesetta.

Il Gruppo Alpini di Precenicco il 19 giugno ha festeggiato il decimo anniversario della ristrutturazione ad opera delle penne nere della chiesetta votiva della S.S. Trinità.

Alle ore 10.45 è stata celebrata la S. Messa nella chiesetta.

Oltre al nostro sindaco dr. Giuseppe Napoli, erano presenti: il colonello Riccardo Cannizzaro, in rappresentanza del Generale Comandante la Brigata Alpina Julia gen. B. Roberto Scarinari, il Comandante la Stazione dei Carabinieri Brig. Ventre, il M.llo Pasca Salvatore, il Consigliere Vittorio Lamon in rappresentanza della Sezione Alpini di Udine.

Undici i gruppi Alpini della Zona Sud Ovest presenti con i loro gagliardetti. Anche la Sezione Marinai, Bersaglieri, Minatori, Avis di Precenicco, hanno voluto festeggiare il nostro gruppo.

Sempre commovente la preghiera degli Alpini.

La Banda Comunale Santa Cecilia di Precenicco anche durante la Santa Messa ha suonato marce intonate alla ricorrenza che si celebrava.

La signora Santina Comisso ha voluto donare un'aquila reale che posta sul cippo, domina e protegge con la sua maestosità, quello che per noi vivi esso simboleggia e ricorda. Il gruppo Alpini fiero di poter ricambiare codesto ammirevole gesto ha donato una targa ricordo per il decimo anniversario della ristrutturazione della chiesetta della S.S. Trinità. L'Amministrazione Comunale di Precenicco in segno di riconoscenza ha consegnato al Capogruppo Paolini Forni una targa.

RESIUTTA

Ripristino sentieri



I due capigruppo con la targa che verrà collocata lungo il sentiero ripristinato.

La locale sede A.N.A. con una cerimonia ufficiale, ha voluto ringraziare i propri soci e il gruppo A.N.A. di Campoformido, collaboratori instancabili nella realizzazione del ripristino del sentiero Resiutta-Malga Hungarina.

La preziosa collaborazione tra i due gruppi, voluta dalla Sezione A.N.A. di Udine alla quale va il nostro ringraziamento, ha favorito la nascita di una sincera, profonda amicizia e fratellanza.

Il Capogruppo A.N.A. di Resiutta Beltrame e quello di Campoformido D'Agostina, dopo i discorsi ufficiali e un caloroso abbraccio si sono scambiati le targhe in ottone che verranno installate lungo il sentiero ripristinato.

Riuscita «Festa scarpona»



Il momento dell'alzabandiera.

Nei giorni 6-7 agosto 1994 a Resiutta il locale Gruppo A.N.A. ha organizzato la tradizionale «Festa Scarpona '94» giunta alla sua 12ª edizione. Dopo aver deposto un mazzo di fiori tricolori davanti al monumento ai caduti, presenti autorità civili, militari e numeroso pubblico, la manifestazione si è trasferita presso il piazzale della locale stazione F.S., dove, preceduto dalla banda di Venzone, si è formato il corteo che ha sfilato per le vie cittadine.

Molti i gruppi intervenuti con i rispettivi gagliardetti e il labaro dei bersaglieri portato dal cav. Bellina.

Dopo la S. Messa ed una piccola cerimonia davanti al monumento che ricorda i caduti austraci, il corteo ha raggiunto la locale sede A.N.A., dove alle note dell'inno nazionale, ha assistito alla toccante cerimonia dell'alzabandiera.

Dopo i discorsi ufficiali, tutti in allegria a consumare il gradito rancio alpino.

Un particolare ringraziamento ai generali Gismondi e Rotanti, al Col. Fontana già comandante del 24° Batt. Logistico «Dolomiti» a Merano, nostro socio, al rappresentante del Comune Assessore Beltrame Emilio, al responsabile della protezione civile della Sezione A.N.A. di Udine sig. Buratti, a molti ufficiali del Batt. Tolmezzo, ai militari dello stesso battaglione, che con molti concorrenti hanno partecipato alle corse non competitive e conclusesi con una esaltante premiazione dei concorrenti meritevoli. Un sentito grazie ai familiari del socio recentemente scomparso Ceiner Mauro, che hanno voluto ricordarlo con un trofeo vinto dall'alpino Biancolino Fulvio.

Saluto finale del Capogruppo Beltrame Franco, che ha ringraziato tutti i convenuti e rinnovato l'invito alla prossima «Festa Scarpona '95».

RIZZI-UDINE

Raduno triveneto



Foto di gruppo degli alpini e loro familiari che hanno partecipato al raduno del Triveneto che si è svolto a Cortina d'Ampezzo.



Gli onori ai caduti.

RIVE D'ARCANO

Riuscita la gita sociale

In collaborazione con l'Associazione Combattenti e Reduci, il Gruppo ha organizzato anche quest'anno la gita sociale, che sempre più si dimostra un valido mezzo di aggregazione e di amicizia.

Dopo la visita al Santuario di Marsure, gli oltre 100 partecipanti hanno assistito, nella chiesa del Piancavallo, alla Messa celebrata da don Duilio Peretti che, nell'omelia, ha messo in risalto le caratteristiche degli alpini in armi ed in congedo: fratellanza, disponibilità, altruismo.

Consumato sul posto il rancio, è seguita la visita all'azienda agricola Vicentini Orgnani a Valeriano: tra un brindisi e l'altro ci si è dati appuntamento al prossimo anno.



Parla il Presidente Toffoletti.

L'annuale abbraccio fra Alpini ed emigranti

D'estate molti emigranti rientrano in Friuli, per rivedere gli amici, i parenti, per respirare l'aria di casa, prima di riprendere le loro attività nei paesi dove si sono trasferiti per trovare un lavoro.

E l'incontro che da quasi vent'anni il Gruppo Alpini e l'Amministrazione Comunale, d'intesa con l'Ente Friuli nel Mondo, organizzano vuole essere una manifestazione di fratellanza, solidarietà, reciproca stima.

E il 21 agosto si sono ritrovati in tanti, favoriti da una splendida giornata di sole, sul colle di S. Mauro, raggiunto in corteo preceduto dalla banda dello Stella di Rivignano.

Accolti dal capo Gruppo Nicli e dal Sindaco Melchior, dopo l'alzabandiera, alpini ed emigranti hanno assistito alla Messa celebrata dal capp. mil. alpino don Rino Marta.

Numerosi gli interventi di saluto del celebrante, del Sindaco, del Capogruppo, del nostro Presidente Toffoletti (che ha definito il binomio alpini/emigranti come simbolo del Friuli migliore), del sen. Toros.

Particolarmente commoventi due momenti della cerimonia: gli onori ai caduti (ai quali sono stati accomunati, nel ricordo e nel suf-



La tradizionale foto di gruppo.



Uno scorcio di labari e gagliardetti.



Un momento della Messa.

fragio, gli emigranti scomparsi) e la consegna degli attestati di partecipazione agli emigranti con numerosi anni di permanenza all'estero ed ai rappresentanti dei Fogolars Furlans.

Quale auspicio di pace e fratellanza è seguito un lancio di colombi viaggiatori.

Oltre alle già citate autorità, ricordiamo la presenza del nostro presidente onorario Masarotti, del t.col. Rolandi per la Julia, del presidente della comunità collinare Benedetti, dei sindaci di Colloredo, Pasian di Prato, S. Vito di Fagagna, dei rappresentanti dei sindaci di Moruzzo e Maiano.

C'era ancora il comm. Flaibani, il m.llo Tosatto dei Carabinieri, Cecutti per l'associazione Polizia di Stato; numerosi presidenti di Fogolars Furlans tra cui Degano di Roma e Galli di Monza.



La sede del Gruppo A.N.A. di Sala Braganza, donata dal Comune di Buia - maggio 1994.

BELLE FAMIGLIE DI PENNE NERE



I soci SILVANO CANDUSSO, cl. 1934, GIANFRANCO CANDUSSO, cl. 1942, ENZO CANDUSSO, cl. 1945 e ROBERTO CANDUSSO, cl. 1949, tutti del 3° Artiglieria da montagna, posano con orgoglio davanti al fotografo. Anche per il gruppo di Moruzzo è un motivo di orgoglio annoverarli fra i soci.

In ricordo dei «bei tempi»

Si sono ritrovati dopo oltre 40 anni da Irvana gli ex commilitoni in servizio al Reparto Comando della Brigata Julia, per brindare in allegria, ripensando ai bei tempi trascorsi assieme.



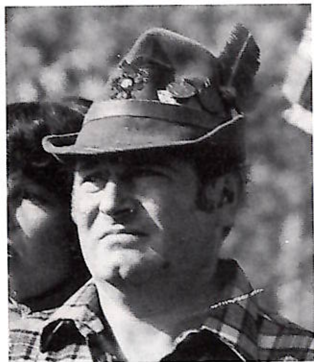
In alto da sinisa a destra: Braulin Giorgio, Bernardis Antonio, Novello Mario, Dri Silvano, Uliana Roberto, Muschietti Walter. In basso sempre da sinistra a destra: Savio Olinto, Vergolini Romano, Zabai Elia, Purinan Mario, Zucco Luciano, Bello Edoardo, Pacini Luciano.

SEZIONE DI UDINE
in famiglia

Commiato

Alle famiglie degli scomparsi la redazione del nostro giornale e tutti gli Alpini delle nostre sezioni rinnovano le più affettuose condoglianze.

GRUPPO DI ADEGLIACCO/CAVALICCO



E' mancato il socio ENNIO ROSSI, cl. 1933, dell'8° Rgt. Alpini – Btg. Cividale. Alla moglie ed alle figlie rinnovate condoglianze da parte di tutti i soci del gruppo.

GRUPPO DI BUIA



E' andato avanti il socio GIOVANNI TABOGA, cl. 1911, del 3° Art. montagna – Gruppo Conegliano. Combattente in Africa Orientale e nei Balcani, con più richiami, dal 1931 al 1943. Il gruppo rinnova ai familiari i sensi del più sincero cordoglio.

* * *

Sono mancati anche i soci PRIMO FABBRO, cl. 1913, dell'8° Rgt. alpini – MARIO SERAFINI, cl. 1933, del 3° Art. da montagna, REMIGIO TONDOLO, cl. 1906, dell'8° Rgt. alpini – Btg. Gemona ed EMILIO VANONE, cl. 1916 dell'8° Rgt. alpini, Btg. Gemona e Val Fella, combattente sui fronti Albanese–Greco e Montenegro, decorato con croce di guerra. COPPETTI LEO cl. 1923, geniere 14° Rgt. Btg. Belluno. Ai rispettivi familiari tutti i soci del gruppo rinnovano le più sentite condoglianze.

GRUPPO DI FELETTO UMBERTO

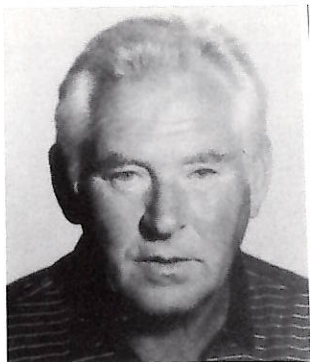


E' mancato all'affetto dei suoi cari il socio ARIO FERUGLIO, cl. 1922, del 3° Art. montagna – gruppo Udine, reduce di Russia, decorato con croce al merito e distintivo d'onore riservato ai feriti per servizio. Alla moglie, ai figli e parenti i soci del gruppo rinnovano i sensi del più sentito cordoglio.

GRUPPO DI FLAIBANO

E' mancato l'amico degli alpini OSVALDO PICCO, cl. 1940. Alla moglie e familiari vanno i sensi del più sincero cordoglio da parte di tutto il gruppo.

GRUPPO DI GRADISCUTTA



Non è più fra noi il socio GIUSEPPE CUDINI, cl. 1938, dell'8° Rgt. alpini – Btg. Cividale.
I soci del gruppo rinnovano ai familiari le più sentite condoglianze.

GRUPPO DI NIMIS



Ci ha lasciati il socio VITO DI BETTA, cl. 1939, del 2° Raggrupp. alpini di posizione, Btg. Val Fella. Ai familiari rinnovate condoglianze da parte di tutto il gruppo.

GRUPPO DI RESIUTTA

Non è più fra noi il socio MORANDINI ANTONIO cl. 1934 del 3° Artiglieria da montagna Gruppo Udine. Alfiere, e assiduo collaboratore del gruppo, col quale partecipava a tutte le manifestazioni ANA. I soci del gruppo rinnovano ai familiari le più sentite condoglianze.



E' salito nel paradiso di Cantore il socio BELTRAME ELIA cl. 1909 del 8° Rgt. Alpini Btg. Gemona. I soci del gruppo rinnovano alla moglie, al figlio Diego, nostro assiduo socio, ed ai familiari tutti i sensi del più vivo cordoglio.

GRUPPO «MONTE CANIN» OSEACCO DI RESIA



Non è più fra noi il socio RICCARDO DI LENARDO cl. 1947, Artigliere da montagna del gruppo Susa. Alla moglie, ai quattro figli ed ai familiari rinnovate condoglianze da parte di tutti i soci del gruppo.

* * *

Ci ha lasciati anche il socio IVO VENUTI, cl. 1935, del 3° Art. montagna – gruppo Belluno. Ai familiari tutti le più sentite condoglianze da parte del gruppo.

GRUPPO DI PRECENICCO



E'mancato il socio GIANCARLO BOTTACIN, cl. 1944, dell'8° Rgt. alpini – Btg. Cividale. Tutti i soci del gruppo partecipano al dolore del familiari ai quali rinnovano le più sentite condoglianze.

GRUPPO DI BUTTRIO

E' deceduto il socio BALDINI BENITO, cl. 1934, dell'8° Rgt. alpini – Btg. Cividale.
I soci del Gruppo rinnovano ai familiari le più sentite condoglianze.

GRUPPO DI RIVE D'ARCANO



E' deceduto il socio GIUSEPPE FRANCESCO COVASSI cl. 1923, dell'8° Rgt. alpini, combattente sul fronte Jugoslavo, decorato con croce di guerra. Ai familiari rinnovate condoglianze.



Non è più con noi anche il socio GUERRINO MELCHIOR cl. 1911, del 3° Art. montagna, combattente in Africa Orientale, decorato con croce di guerra. Sentite condoglianze da parte del gruppo a tutti i familiari.

GRUPPO DI S. GIOVANNI AL NAT.

Sono mancati i soci LUIGI LUIS, cl. 1944, del II° Raggrupp. alpini d'arresto – Btg. Val Fella, e GIUSEPPE RUBIN, cl. 1924, dell'8° Rgt. alpini, Btg. Cividale. Ai familiari i soci del gruppo rinnovano le più vive condoglianze.

GRUPPO DI TARVISIO



Ci ha lasciati il socio VIRGILIO QUARTA, cl. 1922, dell'8° Rgt. Alpini – Btg. Tolmezzo. Destinato al fronte Russo, rientrato in Italia con la stessa tradotta che lo portava in Russia a seguito del ripiegamento dal Don, catturato dai tedeschi dopo l'8 settembre '43 ed avviato in campo di concentramento. Alla moglie ed alla figlia i soci del gruppo rinnovano i sensi del più sincero cordoglio.

GRUPPO DI TORSA



E' deceduto il socio RENATO GIGANTE, cl. 1942 dell'II° Alpini d'arresto. Ai familiari si rinnovano le più sentite condoglianze da parte di tutto il gruppo.

GRUPPO DI LUSEVERA–VALTORRE



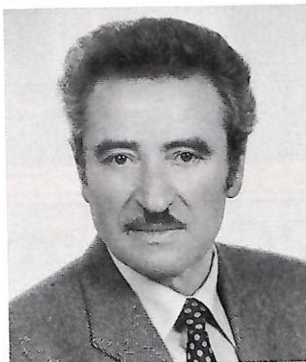
Non è più fra noi il socio ROMOLO NEGRO, cl. 1924, dell'8° Rgt. alpini – Btg. Gemona. Ai familiari tutti rinnovate condoglianze da parte del gruppo.

GRUPPO DI ZUGLIANO

Ci hanno lasciati i soci ELIO GERMANO, cl. 1916, dell'8°Rgt. alpini, combattente sul fronte Greco, ed il socio MARSILIO GORASSO, cl. 1915 dell'8° Rgt. alpini – Btg. Val Natisone, combattente sui fronti Greco, Albanese e Francese.

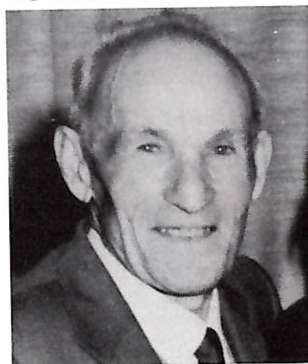
Ai familiari tutti i soci del gruppo rinnovano i sensi del più sincero cordoglio.

GRUPPO DI BRESSA



È andato avanti il socio LUIGI ZULIANI, classe 1908, Alpino prima del 9° Rgt. e poi da richiamato dell'8° Rgt., combattente in Africa Orientale.

Alla moglie e alle figlie il Gruppo rinnova le più sentite condoglianze.



È andato avanti il socio MARIO ZULIANI, classe 1920, Artigliere del 3° Rgt., combattente sul fronte Greco-Albanese.

Alla moglie e ai figli rinnovate condoglianze da parte di tutto il Gruppo.

GRUPPO DI TRICESIMO

È mancato il socio ANZIL VIRGILIO cl. 1907 dell'8° Rgt. Alpini Btg. «Cividale». I soci del Gruppo rinnovano ai familiari le più sentite condoglianze.

GRUPPO DI MERETO DI TOMBA

È andato avanti il socio DEL MESTRE RUGGERO cl. 1909 del 3° Rgt. Art. Mont. combattente nel fronte Greco-Albanese. Ai familiari i soci del Gruppo rinnovano il più sincero cordoglio.

* * *

È mancato il socio DE CECCO WALTER cl. 1942 del 3° Rgt. Art. Mont. Gruppo Osoppo. I soci del Gruppo rinnovano le più sentite condoglianze ai familiari.

Alpinifici

GRUPPO DI DIGNANO

BARBARA PERESSINI, figlia del socio Renato, si è unita in matrimonio con l'alpino DANIELE ODORICO. Ai novelli sposi si rinnovano le più sentite congratulazioni ed i migliori auguri di un futuro prospero da parte di tutto il gruppo.

GRUPPO DI TREPPO GRANDE

Il socio CRISTIAN MENIS si è unito in matrimonio con la gentile signorina CRISTINA PIAZZA. Ai novelli sposi le più vive felicitazioni e gli auguri più cari da parte di tutti i soci del gruppo.

GRUPPO DI BRESSA

Il socio GIANLUCA ZULIANI si è unito in matrimonio con la gentile signora MICHELA NADALUTTI.

Agli sposi le più vive felicitazioni e i migliori auguri da parte di tutti i Soci del Gruppo.

Scarponcini

GRUPPO DI VILLAORBA

In concomitanza con l'adunata nazionale di Treviso è arrivato RICCARDO, figlio del socio DENIS CENTIS. Ai genitori ed al neonato i migliori auguri da parte di tutti i soci del gruppo.

Trofeo di bocce «CORRADO GALLINO»

TARCENTO

5-6 NOVEMBRE 1994

I Soci sono invitati a dare la loro adesione rivolgendosi al Gruppo di Tarcento - tel. Capogruppo (0432) 785785

«ALBATROS»: missione compiuta!

Alla vigilia della partenza per la missione «Albatros» in Mozambico che li ha impegnati per oltre 5 mesi, gli uomini della 12ª compagnia del «Tolmezzo» erano stati calorosamente ed affettuosamente salutati da un nutrito gruppo di commilitoni che avevano prestato servizio nella stessa compagnia dal dopoguerra in poi.

L'incontro si era svolto nella caserma di Venzone.

Approfittando della presenza del reparto in armi alla cerimonia del 4 settembre sul monte Bernadia — occasione ormai di annuale ritrovo di un gruppetto di irriducibili (in barba ai capelli bianchi o brizzolati) il comandante della compagnia, ten. Fontana, ha voluto ricambiare i sentimenti di cordialità del «veci» con l'omaggio dello stemma della missione Albatros.

A Spilimbergo in 530 all'unisono: lo giuro!

Tremila persone hanno invaso ieri Spilimbergo, in occasione del giuramento di 530 reclute dell'8° scaglione 1994 del Battaglione Vicenza della Brigata Alpina Julia, comandata dal Generale Roberto Scaranari. La cerimonia si è svolta nel campo sportivo comunale alla presenza del Generale Luigi Manfredi, comandante del 4° Corpo d'armata alpino. La struttura sportiva spilimberghese si è rivelata angusta nell'accogliere un'autentica folla composta dai familiari dei giurandi e dagli alpini in congedo affluiti a Spilimbergo in occasione della 19ª adunata della sezione di Pordenone.

È la prima volta che la cerimonia di giuramento delle reclute della Julia si tiene in provincia di Pordenone e la scelta di Spilimbergo è motivata dal settantesimo anniversario di fondazione del locale Gruppo ANA, che conta oltre 200 iscritti. Lo ha sottolineato anche il commissario prefettizio Franco Dado, intervenuto in rappresentanza dell'amministrazione comunale spilimberghese.



La bandiera decorata del «Vicenza» e la tribuna con le autorità.

Il Generale Manfredi, nel portare i saluti della grande famiglia alpina, si è rivolto in particolare ai genitori dei giurandi che, con i comandi dei reparti militari, devono collaborare affinché «nelle caserme del Corpo d'armata alpino — ha detto Manfredi — migliori la qualità della vita attraverso il rispetto della personalità dei giovani militari in un ambiente che deve essere sempre più gradevole. Tireremo dalla stessa parte — ha concluso Manfredi — per combattere il fenomeno del "nonnismo" di cui ormai si registrano casi limitati, dopo l'istituzione del "numero verde" e dell'applicazione dei metodi scientifici elaborati in collaborazione col dipartimento di psicologia dell'Università di Torino per l'individuazione del rischio psicologico e la scelta dei caporali con l'ausilio di specifici test attitudinali».

Ivo Del Fabbro



Spilimbergo: lo schieramento dell'8° scaglione del Btg. Vicenza alla cerimonia del giuramento.

A.N.A. - G.S.A. Nucleo di Udine

GRUPPO SPORTIVO ALPINI

Le premiazioni al Trofeo di Tiro a segno «Col. Spangher»



Corsa in montagna Transcivetta 1994 Dolomiti Agordine

Domenica 24 luglio 1994 un buon gruppo di podisti del G.S.A. di Udine si è ritrovato alla Capanna Trieste (1150 m) presso Listolade frazione di Agordo in Provincia di Belluno, pronti per partecipare alla 14ª edizione della Transcivetta, corsa a coppie di alta montagna che si disputa ai piedi del massiccio della Civetta.

Oltre 300 le coppie che puntualmente alle 9 hanno iniziato ad inerpicarsi verso il rifugio Vazzoler dove è posizionato il primo posto di ristoro ed il primo controllo.

La strada sterrata con la sua notevole pendenza produce subito la selezione tra i concorrenti e molti affrontano questa prima parte di gara con cautela, consci che nei 22 chilometri del percorso ci sarà il tempo per recuperare posizioni in classifica se nella parte centrale della gara vi saranno ancora energie a disposizione.

Dal rifugio Vazzoler si attraversano dei pascoli alpini per poi riprendere a salire verso il rifugio Tissi che con i suoi 2281 m di quota rappresenta la sommità del percorso e viene raggiunto poco oltre metà gara.

Lasciato questo secondo controllo e ristoro si scende di circa 200-300 m di quota per prendere il sentiero che si snoda sotto la parete nord del Civetta e con un continuo saliscendi ci si avvia verso il lago Coldai e l'omonimo rifugio a quota 2131 ò.

Lasciato il Coldai, non senza gettare uno sguardo al monte Pelmo, si scende lungo un sentiero ripido e scosceso che porta nei pressi di una malga da dove si imbocca un'ampia pista di



Atleti podisti del G.S.A. alla gara sociale.

sci che scende a Pian di Pezzè (1460 m) dove è posizionato il traguardo.

Ricordiamo brevemente i risultati dei portacolori del G.S.A.-U.A.F. che si sono piazzati al secondo posto della classifica a squadre.

Vittoria in campo femminile per la coppia Pradal Nadia - Clemens Grazioso ed è questo il quarto anno che vede Nadia sul gradino più alto del podio di questa manifestazione ed a seguire poco più attardate Forgiarini Laura - Miriam Bragagnolo.

In campo maschile sesto posto per Brollo Flavio e Muzzolini Giuseppe in 1 h 55', ottavo posto per Tonello Danilo e Parisotto Carlo, decimo per Boezio Valentino e Pugnetti Mauro e 14° posto per Scaunich Roberto e Zulli Dario.

Più attardate le altre formazioni con un Cornacchini dal dente avvelenato con il rivale Specogna che si imponeva in coppia con Copetti sulla coppia Specogna - Di Bert, ed un Flaugnatti che, in coppia con Gubiani, dichiarava al termine della gara di aver seguito lungo il tracciato un corso di botanica per giustificare il suo ritardo.

Staffetta Tre Rifugi Collina 21/8/1994

Il 21 agosto si è disputata a Collina di Forni Avoltri la 32ª edizione della Tre Rifugi, corsa a staffetta d'alta montagna tra le più affascinanti ed impegnative in questo genere di sport e che ha visto al via una straordinaria partecipazione di concorrenti con ben 117 formazioni di cui 7 terzetti femminili.

La vittoria è andata quest'anno ai portacolori dell'U.S. Aldo Moro di Paluzza che per onorare la loro illustre compaesana Manuela Di Centa hanno pensato bene di regalarsi questa prestigiosa vittoria dopo che negli ultimi 7 anni la vittoria era andata ai finanzieri di Belluno.

Il terzetto dell'Aldo Moro composto da Giorgio Di Centa, fratello della Manuela, Gino Caneva e Piermario Flora accusava al primo cambio del rifugio Lambertenghi un distacco di circa 1' dal battistrada Pierino Fontana che intendeva prolungare la serie di vittorie dei finanzieri passati quest'anno alla Nuova Aurora di Zuglio.

Nella seconda frazione però uno scatenato Gino Caneva rimontava, complice anche una sfortunata caduta del finanziere De Martin, e cambiava al comando al rifugio Marinelli con pochi secondi di vantaggio.

A questo punto la lotta tra i discesisti era aperta con Piermario Flora seguito da Dal Farra, ma l'esperienza di Flora su questo tracciato lo portava a cogliere, dopo diversi anni, una nuova vittoria sul traguardo di Collina.

Al terzo posto la formazione B dell'Aldo Moro con Mortl Michael, Gianpaolo Englaro e Mario Beltrame.

In casa G.S.A. prestigioso piazzamento per la formazione A che si è classificata al settimo posto con Brollo Flavio 35'02'', Muzzolini Giuseppe 28'42'' e Boezio Valentino 16'44'' piazzatosi al terzo posto della terza frazione e finalmente ritornato sui livelli che gli competono tra gli specialisti nelle spericolate discese.

Questo settimo posto segna, è bene ricordarlo, il miglior risultato di una formazione del G.S.A.-U.A.F. di Udine nelle trentadue edizioni della Tre Rifugi; onorevole pure la sedicesimo piazza colta dal trio targato G.S.A. composto da Duricic Vojko, Zulli Dario e Boezio Alberto.

A seguire le altre nove formazioni del G.S.A. con il D.S. impegnato nella terza frazione che ha subito un distacco di 1' dal rivale Specogna.



Giuseppe Miceli neo acquisto del G.S.A. in azione con i ski-rool.

Staffetta Alpe Adria Moggio Udinese 4/9/1994

Prestigioso piazzamento per i portacolori del G.S.A.-U.A.F. di Udine nella staffetta Alpe Adria di Moggio Udinese con un quarto posto in classifica generale che li vede inserirsi tra i principali protagonisti della corsa in montagna a livello regionale.

Dopo la domenica di defaillance accusata al campionato regionale disputatosi a Camporosso in Valcanale e che prevedeva la salita al monte Lussari, dovutaad un banale inconveniente capitato a Brollo lungo il percorso, lo stesso Brollo punto nell'orgoglio dalle critiche poco generose dei compagni e dirigenti, metteva tutti a tacere con una prestazione di alto livello chiudendo al quarto posto la prima frazione della staffetta di Moggio che dalla piazza del paese stesso porta fino alla frazione di Dordolla, terminando a soli tre minuti dal battistrada Pierino Fontana.

I compagni del Brollo per non essere da meno si sono esaltati nel ricevere un testimone così favorevole ed hanno dato tutto quanto era nelle loro possibilità per chiudere la gara mantenendo la posizione in classifica.

Con questa gara il terzetto del G.S.A.-U.A.F. di Udine composto da Brollo - Muzzolini - Duricic si è affermato come una delle compagini regionali più forti della corsa in montagna inserendosi tra formazioni che sulla carta erano più accreditate.

Davanti a loro nell'ordine la Nuova Aurora di Zuglio, l'Olindo Piccinato di Brugnera e l'Aldo Moro di Paluzza, a questo punto non ci resta che augurare la vittoria ai nostri portacolori o almeno un piazzamento tra i primi tre che li ripaghi dei sacrifici che sopportano per allenarsi ed arrivare a questi risultati.

Protezione Civile

Operazione Oradea

Conclusa felicemente la spedizione in Romania

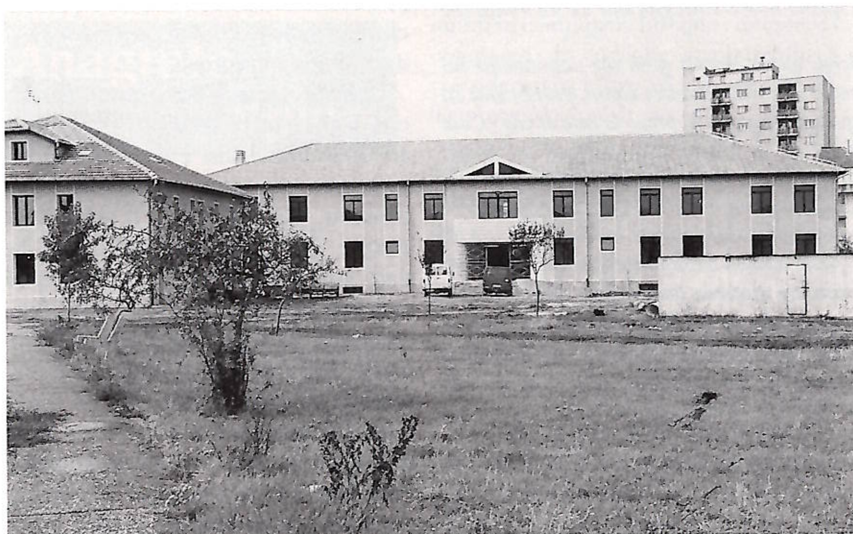
Protezione Civile, Solidarietà. Quante volte nei nostri incontri abbiamo parlato del dovere per l'Associazione di coniugare nei fatti questi due nobili concetti.

Ecco un esempio concreto.

È una storia «semplice» nata dalla collaborazione ed amicizia con i religiosi del «Piccolo Cottolengo» di S. Maria La longa. Due anni fa, circa, giungeva alla nostra sezione una richiesta di intervento per la realizzazione della pavimentazione di una scuola professionale, che la congregazione religiosa stava costruendo ad Oradea in Romania. In quel paese era praticamente impossibile reperire la manodopera specializzata per tali lavori, e vista la necessità e l'urgenza di completare i lavori, i religiosi pensarono di ricorrere all'aiuto di chi aveva già dimostrato di poter affrontare un simile impegno.



Gli alpini del 4° turno posano alla fine dei lavori.



Una veduta degli edifici dell'Istituto Professionale di Oradea dove si sono svolti i lavori.

Pur avendo un calendario di impegni già fitto, gli uomini del Nucleo Sezionale di Protezione Civile, non si tirarono indietro, ma anzi, ne fecero un motivo d'orgoglio.

Cominciò così un'avventura che ha avuto l'epilogo in queste settimane che ha visto la partecipazione di trentotto alpini per un totale di 1950 ore lavorative.

I problemi non sono mancati, ma tutti sono stati superati con l'entusiasmo e l'abnegazione dei partecipanti, che sacrificando le meritate ferie, e la famiglia si sono messi a disposizione per compiere i lavori richiesti. Non possiamo dimenticare che accanto a giornate di duro lavoro i partecipanti ai vari turni hanno dovuto affrontare un trasferimento lungo e disagevole su strade che di tale avevano soltanto il nome, trascorrendo complessivamente otto giorni in viaggio.

Il primo trasferimento avvenne il 10 agosto 1993 e vi parteciparono ben 10 volontari che, nonostante le difficoltà incontrate a causa della scarsità di materiale e di attrezzature adeguate, riuscirono in solo otto giornate lavorative a posare quasi 800 mq. di pavimento. L'intervento rapido e professionale destò l'ammirato stupore e l'incondizionato apprezzamento della popolazione del luogo, per la tecnica usata e l'efficiente organizzazione di quegli uomini venuti da lontano che orgogliosamente portavano il cappello con la piuma. A questo primo intervento seguirono altri tre. Il secondo svoltosi quell'estate, con un organico di sette alpini, continuò il lavoro svolto in precedenza; il terzo completò la pavimentazione dell'istituto.

Passato l'inverno, si giunse al quarto intervento, che vide ben nove alpini impegnati nella posa delle scale in marmo dell'istituto, nella pavimentazione della chiesetta e della canonica adiacenti, nonché nell'installazione dei servizi sanitari nei vari locali della casa canonica.

A conclusione di questi lavori, prima di rientrare a casa, i volontari del Nucleo Sezionale di Protezione Civile sono stati festeggiati dai responsabili locali della Congregazione di Don Orione e dalla popolazione di Oradea a ringraziamento del lavoro eseguito con

maestria e della simpatia dimostrata durante la permanenza nel loro paese. Al responsabile palmarino L. Ronutti è giunto l'invito a presenziare, assieme a quanti hanno prestato la loro opera, alla prossima inaugurazione del complesso che servirà a preparare dei tecnici, in un paese che ne ha assoluto bisogno, dopo gli anni trascorsi sotto il duro dominio del dittatore Ceausescu. Un particolare ringraziamento è venuto loro dai genitori dei ragazzi che frequenteranno quell'istituto professionale, tanto da creare un rapporto di amicizia e fraternità con gli alpini palmarini. Pur nel disagio di un lungo viaggio e di una permanenza fatta quasi esclusivamente da duro lavoro, quanti hanno partecipato all'operazione «Oradea» sono rientrati a casa più ricchi di valori, consci di aver speso bene il proprio impegno e desiderosi di trasmettere ad altri la necessità di ripetere tali esperienze, convinti che un sacrificio del genere possa essere d'aiuto a quanti, dopo il servizio militare, stiano riflettendo sull'utilità di iscriversi all'ANA.

L. Ronutti

Anniversario per il Gruppo di Strassoldo-Aiello-Joannis

1974–94: sono ormai trascorsi venti anni dalla costituzione del gruppo di Strassoldo, che nel 1992 ha assunto la denominazione di Strassoldo–Aiello–Joannis, volendo includervi anche i nomi di due paesi da cui vengono diversi suoi soci.

Vent'anni quindi. Era infatti il 28 giugno del 1974 quando un nucleo di alpini strassoldini fondò il gruppo, presenti l'allora presidente De Piante ed il compianto Renzo Ganis, in quello che il documento di costituzione chiama con un po' di civetteria «chalet al lago», la baita sul laghetto Vitas da allora sede del gruppo.

Esso in questi due decenni si è sempre impegnato con operosa attività, contribuendo, nei limiti delle sue possibilità, con uomini e denaro a tutte le iniziative dell'Associazione, sia a livello sezionale che nazionale, dal terremoto del '76 alla Viarte alla cordata per don Mecchia all'asilo di Rossosch per non citarne che alcune. Allo stesso tempo è stato presente nel tessuto sociale dei suoi paesi organizzando soggiorni alpini per i bambini, il pignarul, il pranzo dell'anziano, dando una mano alle feste locali... Un impegno che il capogruppo Perini ha ricordato il 7 agosto scorso, quando il ventennale è stato degnamente celebrato con una messa, celebrata a Strassoldo alla cappella della Madonna della Neve, costruita dagli alpini, e con la deposizione di una corona al monumento ai caduti. Un riconoscimento dell'attività svolta è venuto anche dal presidente sezionale Marco Valditara, che ha anche sottolineato il fatto che la fondazione del gruppo avvenne in un momento non favorevole ad iniziative di questo tipo e fu un atto di fiducia nei nostri valori.

Entrambi gli oratori non hanno non potuto rilevare quella assenza che gravava sulla festosità della manifestazione: l'assenza di Romano Vitas, per 19 anni capogruppo, motore ed anima del sodalizio, che dell'appartenenza alpina aveva fatto la sua bandiera. Tragicamente scomparso l'anno scorso, proprio alla vigilia di quel ventennale di cui già parlava, che programmava e pregustava. Assente Romano, ma sempre presente nei cuori. Un ricordo, il suo, che è stimolo per il gruppo a proseguire il cammino intrapreso.

Romano Vitas è stato ricordato anche dagli alpini del gruppo di Colognola ai Colli (Vr), una cui folta rappresentanza, con amici e familiari, era presente alla cerimonia. Il gruppo veronese, gemellato con Strassoldo, ha dato così una concreta testimonianza dell'amicizia che lo lega agli alpini friulani in una cordialità che si è protratta per tutta la giornata. Da Colognola era venuto anche il coro «Voce dei colli», che ha cantato la Messa ed ha poi allietato con le sue magnifiche esibizioni il pomeriggio.

Il rancio alpino, servito sotto le tende nell'area della sede del gruppo, ha completato la giornata.

AVIANO

Una giornata per il CRO



Aviano; i partecipanti si concedono soddisfatti alla tradizionale foto ricordo.

Pochi mesi fà è scomparso Renzo Ganis; in questo numero del giornale c'è un amico che ha voluto dedicargli un ricordo personale.

Ma anche tutta la sezione ha voluto rendergli onore con un gesto che sicuramente lui apprezzerà, là dov'è ora. In un bel sabato di settembre ben trentaquattro alpini, provenienti da quasi tutti i gruppi sezionali, si sono ritrovati in quel di Aviano. Là, presso la costruenda «Casa via di Natale 2», si sono impegnati in una giornata di lavoro certo faticoso, ma molto gratificante: si è voluto così ricordare il nostro ex–presidente contribuendo direttamente alla costruzione dell'edificio destinato a ospitare i familiari degli ammalati e alcuni ammalati stessi in cura presso il Centro di Riferimento Oncologico di Aviano. La proposta era stata lanciata ad un congresso dei capigruppo, da colui che scrive queste righe, e prontamente recepita da Gigi Ronutti e dai suoi della Protezione Civile. Messici in contatto con Gallini della «Via di Natale», ci si è prontamente accordati per questa prima giornata. Vogliamo qui ricordare il grande apporto degli alpini pordenonesi alla costruzione della «Casa 2», ma anche l'impegno dei moltissimi alpini friulani e veneti nell'organizzare le «Lucciolate». Abbiamo parlato di prima giornata, perché la speranza è quella di poter ritornare ritagliando uno spazio tra i molti impegni che la sezione affronta, particolarmente nella sua componente di Prot. Civile.

Del resto questa testimonianza ci sembrava dovuta: Renzo era stato un amico della «Via di Natale» sostenendola e impegnandosi anche durante la malattia nel tentativo di organizzare lui stesso la «Lucciolata». Non ha fatto in tempo, ma siamo sicuri che altri raccoglieranno il testimone del suo impegno, come noi abbiamo cercato di essere fedeli al nostro motto sezionale «Uniti Per Donare».

Alfonso Sgubin

La gara di tiro al piattello a Bagnaria Arsa

Nel bel impianto di Bagnaria Arsa, gentilmente messa a disposizione dalla locale Associazione di Tiro, si è svolta la tradizionale gara di tiro al piattello riservata ai Gruppi della Sezione ANA di Palmanova. In una bella mattinata di sole si sono ritrovati tiratori bravi e meno bravi, ma tutti animati da grande sportività e spirito di partecipazione. I tradizionali favoriti ancora una volta sono emersi, ma conforta vedere una crescita dei giovani sia nella partecipazione che nei risultati; del resto questa è una specialità dove l'esperienza conta tantissimo. Questi i risultati:

per la competizione riservata ai gruppi
1° cl. Fauglis
2° cl. S. Maria la Longa
3° cl. Ontagnano
4° cl. Carlino
5° cl. Bagnaria Arsa
6° cl. Lavariano
7° cl. Campolonghetto
8° cl. Sevegliano
9° cl. Ruda
10° cl. Castello

per la categoria tiratori:
1° cl. Canciani
2° cl. D'Olivo
3° cl. Cozzi

per la categoria non tiratori:
1° cl. Zabeo
2° cl. Metus
3° cl. Lusa

Per i soci aggregati:
1° cl. Moreale
2° cl. Del Degan
3° cl. Menossi

Al termine della gara sono stati consegnati i molti premi in palio. A questo proposito si ringraziano quanti hanno contribuito alla dotazione.

A.S.

Anagrafe alpina

GRUPPO DI CLAUIANO
Si sono uniti in matrimonio i soci:
BATTISTUTTA DORINO con GONZALES AMANDA
ZOF EDI con FABRIS MIRIAM
Il socio PALUDETTO LUCA e la moglie STEFANIA annunciano la nascita del figlio DAVIDE.

GRUPPO DI CHIOPRIS–VISCONE:
Si sono uniti in matrimonio l'alpino GREGORAT PAOLO con la signora FISCHANGER VANESSA.

Ritorno alla montagna 1994



I «conquistatori» della Capanna Cinque Punte.

Ritornare alla montagna per degli alpini dovrebbe essere cosa naturale. Il legame stretto con i luoghi geografici dove si è svolto il servizio militare per un iscritto all'ANA è uno dei motivi che spingono ad associarsi e a far parte di un organismo che dell'alpinità ha fatto il suo motto fondante. Eppure, la nostra Associazione da alcuni anni ha lanciato l'iniziativa denominata «Ritorno alla montagna» per rilanciare fra i molti iscritti che provengono da zone di reclutamento non montanaro (ed ormai sono la maggior parte) quello spirito che sta alla base del proprio stare assieme.

Da ciò ritornare alla montagna vuol dire, riscoprire i valori di genuinità e di natura che il vivere concitato dei nostri tempi, talvolta, travolge; vuol dire ricordare e far ricordare che la fatica fatta per salire su sentieri e vette è uguale per tutti, e che quando si va per monti in compagnia bisogna conoscere i compagni di cordata ammettendo e considerando i loro ed i propri limiti. Traducendo questi concetti «fisici» in concetti «morali» si vuol far capire che non si è mai soli ad affrontare i percorsi del vivere quotidiano, ma siamo con gli altri e degli altri come di noi stessi dobbiamo conoscere e considerare pregi e difetti. E così avendo a mente questi concetti la Sezione Alpini «G. Tavoni» di Palmanova, anche quest'anno, ha organizzato una giornata di vita in montagna con un'escursione alla Capanna Cinque Punte (quota 1520) nell'incantevole parco naturale di Tarvisio.

E' stata, quella svoltasi il 17 luglio, una giornata all'insegna dell'amicizia e dello svago che ha permesso ad una quarantina di soci e loro familiari di conoscersi e di scambiare in allegria le proprie esperienze montanare. Il percorso scelto dal responsabile sezionale I. Sepulcri assieme al Presidente del CAI di Palmanova ha permesso, a giovani e meno giovani, ad escursionisti provetti ed a semplici gitanti, di affrontare in tranquillità, godendosi la bellezza dei paesaggi, una domenica di sana fatica. Proprio la perfetta organizzazione dimostrata ha fatto sorgere a diversi partecipanti la proposta di una collaborazione più stretta con la sezione del CAI di Palmanova nel comune amore per la montagna. Già, questo, sarebbe un ottimo risultato per un iniziativa del genere.

Per la cronaca, ben 10 gruppi della nostra sezione erano presenti, equipaggiati non solo di cordini, moschettoni e picozze, ma anche di buon vino e di ottimi insaccati e formaggi che all'arrivo alla meta hanno permesso di festeggiare degnamente l'«ardua conquista». Un brindisi particolare è stato fatto alla salute del buon I. Sepulcri, ideatore della giornata montanara, che un recente infortunio aveva costretto allo stazionamento presso il «campo base»; a lui sono andati i ringraziamenti ed i complimenti di tutti per la splendida giornata trascorsa assieme.

Nelle semplici e scanzonate battute dei partecipanti, si è potuto capire quanto importante sia poter ripetere, in futuro, tali iniziative che riuniscono e fanno conoscere, nel rispetto reciproco e dell'ambiente circostante, tante persone che altrimenti non avrebbero occasione di conoscersi.

S.P.

Caro Renzo, vorrei dirti che...

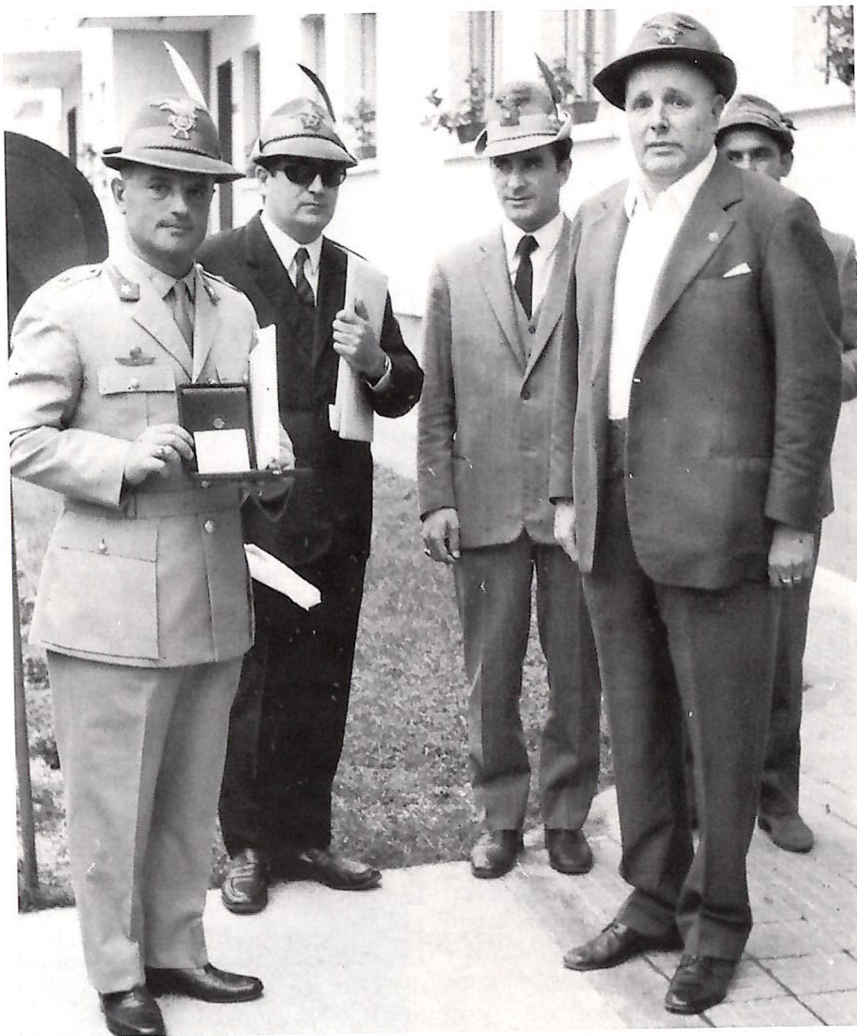
Lettera aperta ad un amico che non c'è più

Ho provato un sentimento di vergogna, debbo confessarlo, ma anche di estremo pentimento alla notizia, diffusasi nelle nostre terre come in un baleno, della partenza per il Paradiso di Cantore dell'amicoRenzo Ganis. Debbo dire perché me ne sono profondamente vergognato, anche se questo certamente interesserà pochi di voi che mi leggete o farà esprimere un momento di incredulità in altri amici.

Dico di vergogna, perché nella sua lunga sofferenza, che Renzo ha vissuto con grande naturalezza e con supremo sacrificio di cuore cristiano «vero», non ho mai avuto il coraggio di andarlo a trovare, di intrattenermi un momento con lui, di dire qualche smozzicata frase di coraggio. Insomma, di essere più presente che dentro il solo mio cuore ad un Uomo che se ne andava piano piano, trasmettendo insieme al suo dolore anche un sentimento di grande amore e di enorme dignità in tutti coloro che portano il cappello antico. E' troppo facile, si dirà, tessere gli elogi di chi non c'èpiù con noi. E' troppo semplice compiangerlo dopo la scomparsa; ma ha ragione chi su queste pagine ha scritto che Renzo è soltanto andato avanti, a sfilare insieme a quella moltitudine di penne nere che ha provato la Russia, le campagne di Grecia e d'Albania, i campi di concentramento e di sterminio, l'abbandono, la fame, il congelamento; con scarsa pietà da parte di chi ha voluto salvarsi dall'inferno della guerra, mandando nella neve e nel gelo, o sulle infuocate sabbie dell'Africa tanta gente mal vestita, peggio armata, senza alcun destino che quello di morire per difendere, con la Bandiera, l'onore della Patria, la famiglia, la dignità di una nazione disfatta.

Ebbene Renzo è con loro, grande fra i grandi che hanno illuminato di dignità e dirittura morale tutti noi, consegnandoci esempi di civiltà che non possono altro se non arricchirci dentro, una mano sul cuore e l'altra – come diceva Renzo – tesa a quella Croce che ha insegnato a tutti a soffrire in silenzio, a patire, a tener duro senza geremiadi e piagnistei.

Caro Renzo, Tu certamente avrai compreso quel mio ritegno, quelle mie assenze che si sono tramutate in vergogna per non esserti stato vicino quando più ne avevi bisogno. Anche se altri amici, più importanti e cristiani di me, mai ti avevano abbandonato al Tuo crudele destino. Ecco: comprendendomi come avevi pazientemente fatto quando ci incontravamo, penso che mi vorrai anche perdonare ed ancora, di lassù, mi vorrai bene con la stessa generosità che avevi dimostrato fra di noi.



M. Grabar, R. Ganis e «Papà Sandrini» ritratti nel settembre 1969 presso l'11° Alpini a Carnia.

Ho trovato una vecchia foto del settembre 1969, quando insieme al nostro indimenticabile «papà Sandrini» si organizzò una gita a stazione per la Carnia, per un incontro con quell'11.mo alpini che fu, negli anni cinquanta, il reparto che ebbi la ventura di comandare nelle vecchie, care baracche dei «lupi della frontiera». Tu, Renzo, allora fosti fra quanti avevano davvero assecondato il desiderio di «papà Sandrini» e mio di un simpatico ritorno sui posti in cui feci, giovanissimo, le mie prime esperienze col cappello alpino. Io anche per questo debbo ringraziarTi, Renzo, perché con la Tua bontà hai saputo comprendere lo stato d'animo dell'amico, dandoTi da fare come nel Tuo stile perché ogni cosa andasse per il giusto verso. Oggi nella grande caserma costruita sullo spiazzo delle mie baracche, sotto Sega Tugliezzo e davanti ad un vecchio monumento eretto dagli alpini nella Grande Guerra, c'è un reparto di cavalleria. Le penne nere della Carnia non ci stanno più. E questo mi dispiace moltissimo, capisci Renzo?

Ma non è che un momento di vita, quello della foto, di fronte a ciò che Ganis ha saputo per tanti anni dimostrare, col contributo della sua genuina passione supportata da una grande fede cristiana, da consigliere, da presidente, da alpino autentico di dentro e di fuori.

Maggiore Ganis, agli ordini! Permettimi di chiudere così, da vecchio capitano che ha avuto la ventura di appartenere alla gloriosa «Julia», e soprattutto da amico sincero, davvero pentitosi per quella grossa mancanza nei Tuoi confronti. Non è tutto oro quello che luce, dicevi con l'eterno sorriso sulle labbra. Avessi avuto, come hai sempre dimostrato Tu, maggiore «spirito alpino» certamente Ti avrei stretta la mano prima della Tua partenza fra gli amici di Cantore. Non volermene, te ne prego, e credimi sempre Tuo amico. Ciao, Renzo!

Mario Grabar

Il reduce racconta

prosegue dai numeri precedenti

Continua il racconto — interrotto qualche numero fa — dell'alpino Bianchini Pietro raccolto da Renzo Ganis con tanta passione.

Il pomeriggio di quel 17 gennaio, dunque, iniziamo la ritirata su Popowka: la nostra e un'altra Cp. del «Tolmezzo» sono di retroguardia. Non comprendiamo subito la tragedia che sta succedendo. Nel buio, andiamo avanti in un caos crescente e nella tormenta vediamo abbandonati camion italiani e tedeschi, muli, armi, morti di ogni nazione... Durante la notte tra il 17 e il 18 gennaio io e i miei amici ci troviamo «sbandati», non avendo più chi ci comandi e ci guidi. Andiamo avanti mescolati agli altri sbandati sperando di non cadere in mano ai russi.

Ho ai piedi gli stivali di feltro e tela che ci hanno dato in linea negli ultimi tempi per ripararci dal gelo, ma non vanno troppo bene per camminare. Dopo 7 o 8 giorni che ci trasciniamo in quel modo sulla neve, vedo, attaccato al basto di un mulo, un paio di scarponi da ufficiale: li prendo e li mostro al mio compagno Giuseppe Schiff che mi convince ad indossarli. Intanto me li attacco alla cintola e proseguo il cammino. Poco dopo i russi accerchiano una parte della colonna che ci sta davanti: per sfuggire alla cattura torniamo indietro il più velocemente possibile e troviamo un nascondiglio di fortuna.

L'indomani ci liberiamo di tutto quanto non indispensabile e io calzo gli scarponi: sono fortunato, perché essi mi salveranno i piedi e mi permetteranno di... correre quando ce ne sarà bisogno. Siamo in 4-5 amici della mia Cp. che non ci lasciamo mai: Pilastro, Campesato, Carollo, io e il mio compaesano Giuseppe Schiff. Riprendiamo il cammino, che per noi durerà fino ai primi di marzo.

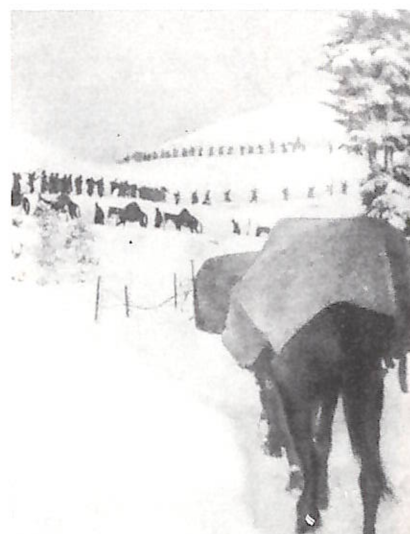
Passiamo anche noi per Nikolaiewka: di quel giorno ricordo una colonna immensa di uomini fermi e gli apparecchi russi che passano più volte a mitragliare, creando molti vuoti. Poi la colonna si muove e anche noi entriamo a Nikolajwka. Siamo sfiniti, ma troviamo ricovero in una grande stalla quasi distrutta: ci sono dei prigionieri italiani di questa stalla che i russi, quando arrivano le nostre truppe, lasciano andare allontanandosi da essi.



«Gli Alpini Bianchini Pietro e Schiff Pietro ad Argos - Ottobre 1941».

Ricordo di una notte, dopo Nikolajewka, che in un riparo di fortuna non riesco ad addormentarmi perché lì vicino una voce lamentosa dall'accento veneto me lo impedisce. «Miatta... Mamma... Miatta...», ripete di continuo. Calpestando un po' le gambe di Pilastro che impreca, a tastoni mi avvicino a quella voce: cerco di sistemare un po' più comodo quel povero diavolo che sembra calmarsi. Al mattino, prima di partire, ci accorgiamo che è già morto.

Il mio compaesano Giuseppe Schiff, classe 1913, in questo peiodo è il più mal messo di tutti noi: molto denutrito e debole non riesce più a camminare. Mi dice spesso: «Pieri, và via; cerca di salvarti, non badare a me». E invece, ricorrendo a tanti espedienti, siamo tornati insieme... In situazioni come quelle della ritirata di Russia abbiamo dovuto arrangiarci in tutti i modi: il più fortunato scava nei pressi delle isbe e trova un po' di crauti o qualche pomodoro verde; quando muore qualche cavallo chi è più vicino riesce a prendere un pezzo di carne cruda; più raramente si trova qualche gallina che, subito dopo che è morta, diventa dura e immangiabile.



Con l'alpino Pilastro Gio.Batta ho sempre avuto un'intesa perfetta: quel che uno di noi pensa, l'altro l'ha già fatto! Una sera, sempre dopo Nikolajwka, mi azzardo a mettere le mani in una slitta in cerca di cibo: i «padroni» della slitta se ne accorgono e, anche se riesco a mostrare che non ho preso nulla, mi saltano addosso come fiere legnandomi ben bene... Attorno a me c'è una bolgia chiassosa di uomini indifferenti a quello che mi sta succedendo; io sto soccombendo sotto l'impeto forsennato dei miei «giustizieri» e, anche se non lo vedo, riesco appena a chiamare: «Pilastro! Pilastro!». Fortuna vuole che egli esca di corsa da un'isba vicina proprio in quel momento e mi salva da ulteriori seri danni, mentre i «padroni» della slitta mi «raccomandano» di non tentare più cose del genere...

Quante volte, durante queste giornate penosissime, mi tornano in mente le parole di mio padre (combattente nel 1915/18) scritte nelle lettere da lui ricevute mesi prima: mi incoraggiava a non perdermi d'animo, perché qualcuno pregava per me. E questo «qualcuno» era la mia povera mamma che mi mancò quando avevo 11 anni. In queste lettere mio padre talvolta imprecava verso i nostri capi che ci facevano fare queste cose assurde che poi risultavano inutili e dannose...

Un giorno a Belgorod, ormai fuori dalla sacca, mostro la pistola del povero Cortiana e un uomo, a noi che siamo in sei, dà sei belle pagnotte e un po' di carne sotto gelatina...

Ora i tedeschi distribuiscono anche a noi un po' di rancio alla loro maniera: un pizzico di the, due sigarette, un cucchiaio di zucchero dal curioso colore rosa. Per il resto, ci arrangiamo.

Il 10 marzo siamo a Gomel. In attesa di raggiungere il confine polacco a Brest, siamo sottoposti alla

prima disinfestazione. In quei giorni compio 22 anni. Vedo molti uomini russi che, dopo aver fraternizzato con gli alpini nelle zone dei combattimenti, ora vogliono seguirli in Italia. Frammischiati a noi, ci sono anche parecchi ragazzini: vestono il nostro grigio-verde. Ricordo che, sul Don, ragazzi come questi facevano la stessa vita degli alpini del «Tolmezzo» quand'era in riserva.

A metà marzo usciamo dalla steppa russa ancora innevata e, in poco più di una settimana, il treno ci porta a Laives, presso Bolzano, dove la campagna già fiorisce: ci pare di essere entrati in paradiso!

Tra i tanti fatti «minori» voglio raccontare di quando, a Selenji Jar tra il 25 e il 28 dicembre '42, una sera il mio amico e compaesano Pietro Schiff (classe 1921 e fratello di Giuseppe con cui ho fatto tutta la ritirata) va a prendere il rancio con 4 gavette al comando di cp., distante da noi 5/600 metri. La nostra fame è grande e ci aspettiamo che l'amico ritorni in pochi minuti. Invece, dopo oltre mezz'ora di attesa, sentiamo il canto a squarciagola di uno che — senz'altro brillo — avanza verso di noi dondolando sulla neve: è il nostro amico Pietro Schiff che, non avendo trovato altro e non volendo tornare a mani vuote, ha immerso le gavette in una marmitta contenente «cordiale» e che ora, dopo averne assaggiato più volte, porta in postazione la nostra parte. Il «cordiale» non ghiaccia e, in quel clima, scotta nello stomaco che fosse acqua bollente. Insomma, per una volta tanto, quello fu il nostro rancio.

Verso i primi di gennaio, mentre nei pressi di Kriniskaia stiamo seppellendo i nostri poveri morti in un improvvisato cimitero, vedo avanzare nella tormenta una figura intabarrata (senza la tuta bianca, che noi avevamo già). Si ferma vicino a me e mi dice: «Alpino, per piacere dammi qualcosa da bruciare; laggiù indietro noi abbiamo freddo». Capisco subito che è un artigliere e, guardandolo meglio, gli rispondo in friulano: «Cosa ti occorre». In lui mi è facile riconoscere Fiore Cudin di Castello (purtroppo poi rimasto pure lui in Russia) della mia classe: amici insomma. Gli dò qualche trave e altro legname che lego assieme con del filo di luce elettrica. Ci salutiamo e poi lui se ne va trascinandosi dietro quella roba.

All'inizio della ritirata, quando già siamo sbandati, trovo i miei paesani già in servizio al comando del 3° Rgt. Art. Alpina: ricordo Zaina, Max addetto alla mensa ufficiali, mio zio Grop Tiziano, Bragagnini Tullio, il serg. Brochetto Antonio, il serg. magg. Gheller Giovanni, l'artigliere Mandolini Oreste, Pallich Bruno. Ci danno un po' di pane e formaggio e ci invitano a stare con loro. Il nostro quintetto invece vuole andare via subito: attendiamo un certo tempo e non vedendoli arrivare, daccordo con Giuseppe Schiff, partiamo per il nostro destino... Per loro, in servizio al comando di un Rgt., la guerra è stata forse meno dura della nostra; ma poi i Russi li hanno presi prigionieri e non sono più tornati.



Il protagonista della nostra storia (indicato dalla freccia) in un recente incontro con gli amici sopravissuti a quelle terribili giornate russe.

Così mezza gioventù del mio paese è rimasta in terra russa.

Tra i pochi che sono tornati è anche il mio caro amico d'infanzia Pietro Schiff, classe 1921, col quale ho condiviso gran parte della mia vita di guerra: solo la ritirata, durante la quale egli è stato ferito alle gambe, ci ha costretto a dividerci temporaneamente.

Dopo il periodo di contumacia trascorso a Laives e la successiva licenza in famiglia, i superstiti del Bt. «Vicenza» si ripresentano nella città berica. Io vengo riassegnato alla 59ª Cp. comandata dal cap.no Giola, lo stesso che ci comandò in Grecia. Al «rompete le righe» della prima adunata della ricostruita nostra 59ª compagnia, il cap.no Giola chiede ai soli «superstiti» di rimanere fermi: una ventina di noi restiamo impalati a leggerci negli occhi il dolore comune... La nuova 59ª va poi nella zona di Caporetto, Tolmino, Gorizia, Aidussina, Vipacco a combattere i «ribelli», come venivano chiamati allora.

E arriva l'8 settembre '43 che ci trova a Cracova Serravalle, dove pure ne passiamo di tutti i colori e da dove partiamo come cani bastonati incontro nuovamente... all'ignoto. Dopo quattro giorni di duro cammino, finalmente rientro in famiglia: e questa volta per il resto della mia vita...

A distanza di tanti anni, ora racconto qualche frammento della mia storia di guerra ai miei curiosi due nipotini. Ascolto con attenzione le notizie e le altre cose che i mezzi di informazione diffondono sulla terribile guerra da me vissuta e di cui oggi si torna tanto a parlare. Quelle immagini sul televisore risvegliano in me tanti dolorosi ricordi: e inorridisco pensando a tutti quei «ragazzi», ai tanti amici che ho lasciato in terra di Russia senza conoscere il loro destino.

Ringrazio ancora Dio per aver concesso a me e a pochissimi altri di ritornare alle nostre famiglie.

Ma, Voi che leggete queste memorie, cercate di capire perché un reduce di quella guerra pur così lontana nel tempo può ancor oggi sentire bisogno di piangere...

Alpino Bianchini Pietro

Con questa pagina termina la raccolta di testimonianze fatta tra i reduci da Renzo Ganis.

È intenzione nostra, continuare il lavoro sulla memoria fortemente voluto dal buon Renzo.

Invitiamo quanti hanno materiale a contattarci presso la sede sezionale di Palmanova per non dimenticare questi «esempi».



Gli Alpini a Gemona

(dalle puntate precedenti)

L'Assemblea annuale tenuta il 4 marzo 1984 doveva procedere alla elezione del Presidente della Sezione, poiché il dr. Antonio Palese aveva rassegnato le dimissioni per ragioni di salute, e di 1 revisore per la scomparsa di G. Vetromile. Il V. Pres. anziano Nello Venchiarutti legge ai delegati la accorata lettera pervenutagli dal dr. Palese, ricoverato in Ospedale, nella quale si è dichiarato spiritualmente accanto ai soci con cui ha condiviso con cuore e passione per 20 anni le vicende della Sezione. Il V. Pres. Venchiarutti interpretando i sentimenti di tutti, è incaricato di portare al dr. Palese gli auguri di una completa guarigione ed un ricordo quale segno di riconoscenza da parte della Sezione.

A Presidente Sezionale viene eletto Arturo Di Gianantonio ed a Revisore Igino Visentini.

Due settimane dopo muore il dr. A. Palese. Le onoranze si svolgono dapprima a Udine e poi a Gemona, ove la salma è stata tumulata. A Gemona la partecipazione degli Alpini è stata molto sentita. Tanti labari e gagliardetti alpini, associazioni d'arma e combattentistiche hanno accompagnato nel rimpianto generale la salma fino al Cimitero. Per l'ANA erano intervenuti il V. Pres. Naz. Grossi, presidenti ed esponenti e soci di tutte le Sezioni Friulane. La operosa esistenza e la benefica attività del dott. A. Palese è stata ricordata con accenti commossi dal socio prof. Busa.

Il Cons. direttivo nomina Danilo Moretti quale V. Presidente. Al termine delle esercitazioni invernali, il Gr. Conegliano comandato dal TC. Chiesa si è congedato dalla cittadina con una suggestiva cerimonia, mentre a Chiusaforte è il Btg. Cividale con il comandante T.C. Tua e con il T.C. Not che riceve il cordiale saluto della popolazione e degli alpini. Sono manifestazioni che legano a sentimenti comuni reparti alpini e popolazione.



1962 - Festa del Gruppo di Gemona a Sella S. Agnese.



Il Gruppo di Alesso ha celebrato il 3 giugno il 50° di fondazione alla quale hanno pure partecipato i reparti che hanno operato all'epoca del terremoto.

Il saluto ed il ringraziamento è stato porto dal sindaco di Trasaghis Ivo del Negro, mentre il prof. Busa, oratore ufficiale, ha rivolto l'auspicio che gli alpini in congedo «siano gli alfieri degli ideali che rendono la vita degna di essere vissuta». E seguita poi la

benedizione del nuovo gagliardetto.

Il Gruppo di Gemona e quello di Interneppo sono intervenuti in misura notevole nell'aiuto finanziario ad una famiglia, per contribuire alle spese per il figlio bisognoso di cure specialistiche oculistiche per recuperare la vista.

Visitano Gemona rappresentanze dell'ANA di Conegliano e di Latisana. Fra manifestazioni cui la Sezione è stata presente sono da citare quelle del raduno di Bolzano del 10/6 e di Palermo del 14/10, nonché del Raduno del 3° Montagna a Osoppo del 30/9, della consegna della scuola materna a Ciseriis.

Si ricordano inoltre la partecipazione alla riunione del Triveneto a Palmanova alla presenza del Pres. Naz. Caprioli, l'apporto dato dagli alpini di Bordano e Interneppo per la ricostruzione della Chiesa sul M. S. Simeone, la sottoscrizione pro terremotati dell'Abruzzo–Molise, il saluto ai congedanti e alle reclute, l'intervento alla cerimonia per il cambio del Comando fra il Cap. Sibilla ed il Cap. Ferrari della Comp. Genio Pionieri Julia.

Il raduno dei superstiti del «Galilea» a Buia e l'Adunata di Trieste hanno visto grande afflusso di nostri soci. Nel Gruppo di Artegna il socio Alessio Silvestri subentra quale C. Gruppo a Luciano Da Rio.

Il numero dei soci è stazionario.

Fine

Una voce di 2329 anni fa

Da « La Repubblica » - Libro VIII

Quando un popolo, divorato dalla sete della libertà, si trova ad avere a capo dei coppieri che gliene versano quanta ne vuole, fino ad ubriacarlo, accade allora che, se i governanti resistono alle richieste dei sempre più esigenti sudditi, son dichiarati tiranni.

E avviene pure che chi si dimostra disciplinato nei confronti dei superiori è definito un uomo senza carattere, servo; che il padre impaurito finisce per trattare il figlio come suo pari, e non è più rispettato, che il maestro non osa rimproverare gli scolari e costoro si fanno beffe di lui, che i giovani pretendono gli stessi diritti, le stesse considerazioni dei vecchi, e questi, per non parer troppo severi, danno ragione ai giovani.

In questo clima di libertà, nel nome della medesima, non vi è più riguardo né rispetto per nessuno. In mezzo a tale licenza nasce e si sviluppa una mala pianta: la tirannia.

PLATONE
(filosofo, allievo di Socrate - 350 a.C.)

Con un reduce dalla Russia



Il dr. Caprioli, venuto in Friuli in occasione dell'inaugurazione della Sede del Gruppo di Artegna nel maggio scorso, ha incontrato l'Alpino LONDERO PRIMO, classe 1922, unico rimasto dei 7 alpini di Gemona del Battaglione Cividale ritornati dalla Russia. Eccolo con il Presidente mentre ambedue stanno ricordando quei momenti. Da sottolineare che il nostro Londero Primo, durante tutto il suo periodo di naia (quindi anche durante e dopo il periodo russo) non ha fatto neppur un giorno di ospedale. A lui tanti auguri da parte di tutti i soci del nostro Gruppo.

Comunicato ai soci

Il Comitato di redazione di Alpin Jo Mame invita i propri iscritti a collaborare inviando articoli e materiale fotografico per ripagare gli spazi anche economici che si fanno per entrare in ogni famiglia alpina con la nostra stampa.

10 *modi per uccidere un'associazione*

1. Non intervenire mai alle riunioni, né alle Assemblee.

2. Se vi intervenite, cercate di arrivare il più tardi possibile.

3. Criticate il lavoro dei dirigenti e dei soci.

4. Non accettate mai incarichi perché è più facile criticare che realizzare.

5. Prendetevela se non siete membro del Consiglio Direttivo, ma se fate parte, non intervenite alle riunioni e quando vi intervenite non date pareri.

6. Se il Presidente chiede il vostro parere su un argomento rispondete che non avete nulla da dire. Dopo la riunione, dite a tutti che le decisioni dovevano essere altre.

7. Non fate quello che è assolutamente necessario ma quando altri si rimboccano le maniche e si prodigano senza riserve lamentatevi che l'Associazione è governata da una cricca.

8. Ritardate il pagamento dei vostri contributi quanto più è possibile.

9. Non prendetevi il disturbo di procurare altri soci.

10. Lamentatevi che sul bollettino non si pubblica quasi mai nulla che interessi, ma non offritevi mai di scrivere un articolo, di dare un suggerimento, di presentare un buon collaboratore.

Abbiamo ritenuto di pubblicare questo decalogo perché veste a pennello per quanto riguarda i soci della nostra Sezione (probabilmente anche di altre, ma noi quelle non ci riguardano). E, poiché diversi soci si sono lamentati che non ricevono regolarmente i giornali «L'Alpino» e «Alpin io mame», ecco che a loro additiamo l'articolo 8.

Infatti devono sapere che se non rinnovano entro il mese di marzo la loro adesione alla Associazione viene sospeso l'invio dei giornali. Questo, e probabilmente solo questo, è il motivo della mancata ricezione. Allora, per il prossimo anno, da queste pagine, rinnoviamo l'invito a contattare gli incaricati per versare la quota associativa e non costringere gli stessi a passare casa per casa a riscuotere o farsi sollecitare nei bar o altro.

Riceviamo però, da parte del segretario della Sezione, una puntualizzazione e cioè che non tutti i gruppi ritardano l'invio delle quote oltre il mese di marzo e pertanto ai gruppi puntuali vada il nostro plauso.

Sempre sul decalogo, ciascuno mediti e si comporti in conseguenza. Il Presidente ed il Segretario attendono collaborazione.

(da «Nostra Penna» giornale della Sezione di Firenze)

NOTIZIE AI SOCI

Comunichiamo che la Sezione di Treviso, dopo l'Adunata Nazionale del maggio scorso colà svoltasi, per i tipi della Arcari Editore, ha fatto una bellissima documentazione fotografica intitolata «Storia di una conquista gioiosa».

I soci che volessero prenotarla, contattino il Segretario. Il prezzo della pubblicazione è di L. 29.500 a copia. Per la prenotazione di singole copie, deve essere versato un contributo di spedizione di L. 5.000 a copia; per ovviare a ciò è pertanto opportuno rivolgersi al Segretario per unire le varie prenotazioni.

Per non dimenticare

Dal gruppo di Alesso riceviamo questa poesia sul dramma di Nicolajewka e di tutti i nostri Alpini in terra di Russia.

Ringraziando l'autore per la gentile concessione a riprodurla sul nostro giornale, ci congratuliamo vivamente per la vena poetica in lui innata.

Nicolajewka

Vinc'agns j vevis,
e forsit nancja,
ma tanta voja di visi.
E sui mûrs dal paîs
«Anin, varin furtuna»
j vevis scrit.
Se chê a stada furtuna...
E la superbia, messedada
cu la ignoranza e la presunzion
dai caporions
fin lassù a us àn mandàz.
A fâ ce, po?
E cuant che lôr a vegnin indevant,
di bessoi a us àn lassâz,
a tegnî dûr
cui scarpons di carton
e la mantelina chìa parava
si e no l'aria dal Palâr.
Joi mâri, ce tatn frêt!
E cajù chê mâri
a gemi e a spietâ
e spietâ
e spietâ...

'Zuan Cucchiaro





Direttore responsabile
Claudio Cojutti

Collaboratori:
C. Alberto Del Piero, Antonio Grasso, Roberto Toffoletti, Angelo Failutti
Comitati di Redazione delle Sezioni di Gemona e di Palmanova
Mario Tirelli, Doriano Angeli
Ufficio stampa Brigata Julia
Cesare Buliani



Associato all'Uspi:
Unione Stampa Periodica Italiana

Autor. Trib. Udine n. 229 del 18-10-1968
Stampa: Arti Grafiche Friulane - Tavagnacco (Udine)

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI Sezione di Udine - Via S. Agostino, 8/A - 33100 Udine
«ALPIN JO MAME» Periodico trimestrale gratuito ai soci
Spedizione in abbonamento postale - Pubb. inf. 50%
ANNO XXVII - N. 3 - SETTEMBRE 1994
In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Udine Ferrovia per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la tariffa in vigore.